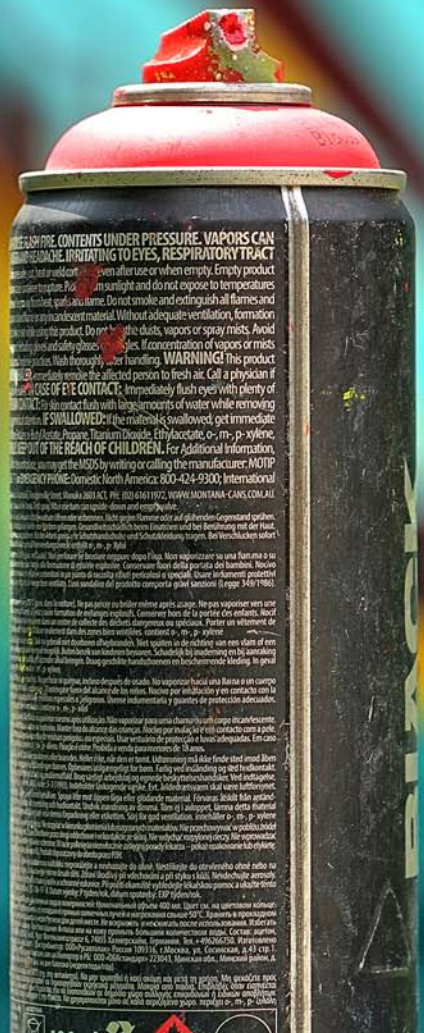
URBAN ART

L'Arte in Comune
Arte Antica
Contemporanea
Fotografia
Urban Art
02

L'EVOLUZIONE DELL'ARTE NELLE STRADE DI TORINO



CITTA' DI TORINO

L'Arte in Comune

02 Primavera 2020

Arte antica
Contemporanea
Fotografia
Urban Art

Archivio Storico della Città di Torino
Via Barbaroux, 32 - 10122 Torino
arteincomune@comune.torino.it

Tutti i diritti riservati © ASCT 2020

L'Arte in Comune

L'Arte in Comune nasce nel 2014 con lo scopo di promuovere e divulgare le preziose realtà artistiche della nostra città. Torino ospita, infatti numerose opere d'arte contemporanea, le Luci d'Artista, una considerevole quantità di lavori di arte urbana, un'architettura barocca e liberty, nonché edifici storici e monumenti di pregio. Inoltre il progetto si è avvalso spesso di varie collaborazioni come la Fondazione Torino Musei. Alcuni di questi progetti possono essere visionati sul canale YouTube a esso dedicato.

Pubblicazione realizzata in collaborazione con

MAU MUSEO D'ARTE URBANA
Direttore *Edoardo Di Mauro*

Ideazione e Progetto Grafico *Roberto Cortese*
in collaborazione con lo Staff del
Civico Centro Stampa
Responsabile *Francesco Garino*

ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ
Dirigente di Area *Monica Sciajno*

Documentazione fotografica
Roberto Cortese

CITTA' DI TORINO

Gli autori ringraziano:

Edoardo Di Mauro
Direttore del Museo d'Arte Urbana
Direttore dell'Accademia Albertina di Torino

Alessandro Iemulo (MurArte)
Germano Tagliasacchi (Fondazione Contrada)
Monkey's Evolution
Il Cerchio e le Gocce
Raw Tella
Karim
Galo
Square23
Wubik
Jaman
Encs
Truly Design
Wasp
Kiki
Riky

Un particolare ringraziamento a

Francesco Locuratolo
Claudia Manavella

Tutte le immagini sono di Roberto Cortese
eccetto quella di pagina 128 della Walls of Fame
di proprietà di Francesco Locuratolo.

I contenuti sulla Street Art torinese sono visibili anche su: www.museotorino.it

Tutti i diritti riservati © 2017- 2020

MAU
MUSEO D'ARTE URBANA
TORINO

URBAN ART

L'evoluzione dell'arte nelle strade di Torino

a cura di
Roberto Cortese

Introduzione
Roberto Cortese
Muralismo metropolitano
Edoardo Di Mauro

Testo e interviste
Marzia Bolle
Walls of Fame
Roberto Cortese

ARCHIVIO DELLA CITTÀ

INDICE

Introduzione 1
di *Roberto Cortese*

Muralismo metropolitano 3
di *Edoardo Di Mauro*

URBAN ART: l'evoluzione dell'arte nelle strade di Torino 7
Testo e interviste di *Marzia Bolle*
Immagini di *Roberto Cortese*

Capitolo I: 9
MurArte, PicTurin, ToWard 2030
Capitolo II: 13
M.A.U. Museo d'Arte Urbana
Capitolo III: 22
Il Cerchio e le Gocce
Capitolo IV: 29
Monkeys' Evolution
Capitolo V: 38
Quattro chiacchiere con …
Raw Tella & Urbe Bunker 39
Karim Graffiti & ArteFatti Famiglia 44
Galo 51
Square23 56
Wubik 61
Jaman 63
Encs 66
Truly Design 71
Wasp 74
Kiki & SAT Street Art TouRino 78
Spot Graffiti & Riky 80
Bibliogrfia 85
Sitografia 86

Walls of Fame 87
di Roberto Cortese

Introduzione

La pittura è una poesia muta e la poesia è una pittura cieca.
Trattato della pittura, Leonardo da Vinci

I murales rappresentano per me la speranza di un'arte ormai prigioniera delle convenzioni e della massificazione. Un'arte annebbiata dall'appiattimento e dal predominio di mostre mercato con l'A maiuscola (gestite esclusivamente da mercanti) e dalle manifestazioni minori che le scimmiottano.
I murales potrebbero e dovrebbero essere il manifesto con cui l'essere umano dialoga con la propria anima mostrandola a un pubblico attento al cambiamento dei tempi. Un tripudio di colori volto ad allietare il cuore e la mente di chi abita città sempre più inclini alla spersonalizzazione dell'individuo.
Questo lavoro è nato per l'interesse che Marzia Bolle e io nutriamo per l'arte tutta. In seguito alla nostra collaborazione per la pubblicazione "L'Arte nelle strade di Torino" del 2017, ci è sembrato naturale, nonché, doveroso, raccontare la storia che ha visto Torino come una delle principali città protagoniste dell'arte urbana.

Questo compendio segue la storia dei primordi della Street Art nella nostra città dai primi anni ottanta sino al 2018 e vuole essere un raccordo fra le istituzioni che hanno permesso che si evolvesse in modo legittimo e gli artisti che hanno espresso il loro talento, regalando alla città angoli e pagine colorate, rallegrando in questo modo, la monotonia della quotidianità.
Per evidenti limiti di spazio non è stato possibile inserire proprio tutto: dai testi alle immagini moltiplicatesi di giorno in giorno, man mano che i muri venivano ridipinti, o come si dice in gergo "crossati". Abbiamo dato visibilità agli artisti più conosciuti e a quelli che lo sono un po' meno e, in qualche caso, anche a quelli sconosciuti: poiché ognuno di essi si è adoperato secondo le proprie capacità e inventive.
L'arte, però, non sempre è ciò che vorremmo che fosse: questa è la ragione per cui non condivido il pensiero di chi professa che le "tag" selvagge su qualunque tipo di muro siano motivo di orgoglio. Edifici vecchi e nuovi sono presi d'assalto e vengono ricoperti di scritte che, comprensibili o meno, deturpano il lavoro di architetti che, vogliamo ricordare artisti anch'essi, hanno operato per il bene della comunità e che in moltissimi casi sono stati promotori di una realtà artistica nonché storica. E se pur è vero che il graffito deve infastidire un poco, certo lo deve fare attraverso i contenuti ma non a scapito della proprietà altrui. L'arte nelle strade, quindi, dovrebbe sì nascere e svilupparsi in maniera indipendente, ricordando sempre, però, che esiste un confine netto fra libertà e vandalismo.

Roberto Cortese

Muralismo metropolitano

L'arte pubblica, in specie quella "muralista", che si confronta con la dimensione metropolitana per costruire nuove narrazioni, ha conosciuto, in Europa ed in Italia, una significativa crescita negli ultimi anni.
In un'epoca in cui la globalizzazione finanziaria causa danni irreversibili agli Stati, ed amplifica gli effetti perversi dello "star system", l'arte sembra vivere una condizione di schizofrenia, non inedita, ma enormemente amplificata.
Da un lato un mondo glamour e patinato caratterizzato da quotazioni ingiustificate, al netto della qualità degli artisti, dal moltiplicarsi di fiere in ogni angolo del globo, dove i nuovi ricchi asiatici e mediorientali danno sfoggio della loro onnipotenza economica e da biennali incrementatesi esponenzialmente di numero, senza apportare alcuna novità concreta, ospitando la medesima compagnia di giro di artisti e curatori "internazionali".
Dall'altro la maggioranza degli operatori dell'arte che quotidianamente porta avanti, con fatica e passione, l'impegno artistico, critico e didattico, confrontandosi con un mercato ed un sistema "normali".
Due mondi paralleli e scarsamente comunicanti.

Un linguaggio come quello della Street Art ha saputo riattualizzarsi, dopo gli esordi esplosivi degli anni Settanta-Ottanta, dando risposta ad esigenze di rinnovamento del linguaggio dell'arte dalle aride secche di un neo concettualismo epigono delle esperienze storiche, patinato e sempre uguale.
La dimensione pubblica è quella in cui attualmente l'arte riscopre la sua vocazione didattica ed etica.
Urban Art. L'evoluzione dell'arte nelle strade di Torino a cura di Marzia Bolle e Roberto Cortese, prolunga ed amplifica la scia della fortunata prima versione[1], estesa all'intero ambito del patrimonio pubblico torinese di arte moderna e contemporanea ed ora focalizzata sul Muralismo, in virtù della passione espletata in un lavoro dettagliato, preciso e, soprattutto, virtù assai rara di questi tempi, obiettivo.
Tutte le principali iniziative sviluppatesi nel corso degli ultimi vent'anni vengono analizzate con dovizia di particolari.
La gestione di un patrimonio di arte murale non è semplice, specie nel caso di nuclei ampi e strutturati, collocati in una precisa porzione di spazio urbano, soprattutto per quanto concerne il reperimento delle risorse necessarie al mantenimento ed all'implementazione delle opere.
Non esiste una modalità unica di intervento, essendo la casistica estremamente vasta.
Nell'ambito delle opere murali vi è una profonda differenza relativa alla loro collocazione geografica. Se il nucleo è situato in piccoli centri di provincia sarà quasi sempre portato avanti dai cittadini e dalle istituzioni il mantenimento e la gestione, essendo più forte il senso di appartenenza e la volontà di preservare una fonte di attrazione turistica.
Nelle operazioni di Muralismo metropolitano, peraltro sempre più gradite da un pubblico non solo di appassionati, il problema è la volontà prevalente delle amministrazioni a voler gestire tutto direttamente.
Una attitudine alla condivisione ed al supporto di iniziative non partorite negli uffici comunali permetterebbe, per le realtà associative ed artistiche, la certezza di disporre di quanto occorre per sopravvivere e svilupparsi, e consentirebbe ai Comuni di risparmiare notevolmente, in quanto gli interventi diretti amministrativi sono oggetto di vincoli burocratici che fanno lievitare di molto i costi.
L'alternativa è costituita dal concorrere a quanti più bandi pubblici e privati possibile, nell'auspicio di vincerli, e contare sulle possibilità di supporto privato, soprattutto in materiali come ponteggi e colori, dato il crescente

[1]Bolle-Davico-Scira-Cortese, *L'arte nelle strade di Torino*, ed. Capricorno

interesse per la Street Art, manifestato anche dai media, così come attingere alle risorse del *crowfunding*, per progetti specifici e mirati, e *fundraising*, per l'attività generale.
Questo volume è uno strumento non solo di documentazione, ma anche di stimolo e ringraziamento alle istituzioni, nel riconoscimento del ruolo anticipatore che sono state in grado di ricoprire a Torino, portando, in questo ed in altri ambiti, la nostra città all'avanguardia.
Il Muralismo è una preziosa risorsa didattica ma anche turistica, per la sua capacità di attrarre pubblico in territori non centrali, contribuendo alla promozione delle attività sociali, commerciali ed artigianali.

Edoardo Di Mauro
Direttore Accademia Albertina di Belle Arti

URBAN ART

L'evoluzione dell'arte nelle strade di Torino

testo e interviste di Marzia Bolle
immagini Roberto Cortese

Capitolo I

MurArte, PicTurin, ToWard 2030

Sottomarino El Paso, via Passo Buole

Sono ormai trascorsi vent'anni da quando un gruppo nutrito di giovani ha scritto una lettera al Comune di Torino chiedendo spazi legali su cui poter esprimere liberamente la propria arte ed uscire dall'anonimato.
E' molto difficile stabilire una data in cui sui muri della città sono apparsi tag e disegni ma una prima svolta è avvenuta negli anni ottanta, quando è comparso, sul muro all'angolo tra via Rossini e corso San Maurizio, "Il sommergibile" dipinto da Luca "Abort" Bortolusso (Torino 1964 – 2000): esso ha sancito una cesura col passato, poiché era in pieno centro, e non più su un edificio abbandonato della periferia, aveva uno stile non omologato e colori brillanti. L'apprezzamento della gente per quest'opera fu pressoché unanime, tant'è vero che nessuno la deturpò mai; esso ha rappresentato la Storia del graffiti-writing a Torino, fino a che il Comune, in vista delle Olimpiadi invernali del 2006, nell'intento di "dare decoro" alla città, decise di cancellare tutte le scritte e i murales senza discernimento, quindi il sommergibile naufragò, ma non

cadde nell'oblio perché tante furono le persone che lo rimpiansero e ne chiesero inutilmente il ripristino.
I tempi erano ormai maturi per far prendere coscienza alle Istituzioni e alla cittadinanza che una nuova forma d'arte stava imponendosi: era il 1999 quando l'Assessorato delle Politiche Giovanili si mise a tavolino con i writers interessati per ragionare su come poter far nascere una collaborazione proficua. Prese così forma il progetto MurArte: muri dati in concessione agli artisti per realizzare le loro opere, così da recuperare superfici degradate e ridurre gli atti vandalici.
Molti writers quindi fondarono delle associazioni culturali (le più importanti e attive sono ancora oggi Il Cerchio e le Gocce e Monkeys' Evolution), che iniziarono ad organizzare, oltre a workshop (eventi collettivi che vedevano all'opera artisti affermati e nuove leve), anche esperienze didattiche per coinvolgere i diversi gradi di scuola, onde trasferire non solo le competenze progettuali e tecniche, ma anche quelle storiche spiegando da dove nasce questa forma d'arte, che esce dai luoghi canonici di musei, mostre e gallerie per invadere la città ed entrare nella vita quotidiana del cittadino.
Tutto ciò favorì la nascita dell'evento di portata internazionale: PicTurin - Mural Art Festival, ideato dall'associazione Il Cerchio e le Gocce. Questa manifestazione fu coordinata da MurArte (Settore politiche Giovanili), dalla Fondazione Contrada Torino Onlus e dalle associazioni per la creatività urbana (ACU) con l'assistenza dell'Osservatorio internazionale "Inward" (International Network on Writing Art Research and Development). Questo festival proposto dal 2010 al 2012 ha permesso a numerosi artisti nazionali e internazionali di esprimersi su enormi facciate cieche private e pubbliche dal centro alle periferie. Non va dimenticato un risvolto importante per il cittadino, che ha avuto così l'opportunità di avvicinarsi all'arte del muralismo contemporaneo, ai suoi significati e, in alcuni casi, a partecipare direttamente alle scelte delle opere.
Torino da allora si veste continuamente di nuove murate sparse su tutto il suo territorio, grazie al susseguirsi degli interventi di arte urbana, sponsorizzati non più solo dall'amministrazione comunale, ma anche da altri soggetti come Gallerie, privati e varie associazioni che si muovono autonomamente. Nell'estate del 2012, ad esempio, totalmente autogestito e autofinanziato, a cura dell'Associazione "BorderGate" si realizzò il progetto "SAM" (Street Art Museum) al Parco Michelotti, che nell'ex zoo richiamò sessanta artisti che dipinsero muri e gabbie dando vita all'area con nuovi ospiti allegri e colorati, mentre a San Salvario, lungo via Nizza, l'associazione Urbe realizzò nel 2013 il progetto "Nizz'Art".

Sconosciuto, Parco Michelotti

Un elemento essenziale di tutta la programmazione di street art è la Fondazione Contrada, che rappresenta il braccio operativo del Comune per avviare e sostenere la cura dello spazio pubblico e organizzare importanti concorsi per l'abbellimento dei muri della città con azioni condivise e coordinate tra pubblico e privato. Uno di questi è stato nel 2014 il bando internazionale a favore del quartiere Barriera di Milano, un ex borgo operaio con grandi possibilità di sviluppo, intitolato B. Art – Arte in Barriera. Agli artisti è stato richiesto di ideare un unico concept che si sviluppasse su 13 facciate cieche di edifici pubblici e privati. Sono pervenute quasi un centinaio di proposte da tutto il mondo, che sono state valutate da due giurie: una di specialisti, che hanno operato una prima scrematura delle proposte pervenute, scegliendo le quattro migliori, e una di cittadini che risiedevano o lavoravano nel quartiere, che hanno insieme decretato Millo, come unico vincitore del progetto. L'opera completa, quasi interamente in bianco e nero, s'intitola Habitat e rappresenta il rapporto tra l'uomo e il tessuto urbano. Nonostante sia stato un azzardo affidare ad un unico artista tante facciate su una porzione di territorio ristretta come un quartiere, l'impatto sul pubblico è stato di grande effetto e quest'intervento ha avuto un'immediata risonanza mediatica, tale da

far inserire questo percorso tra le mete da vedere a Torino suggerite dal New York Times.
Secondo Alessandro Iemulo (funzionario del Comune referente del progetto MurArte): "Il bilancio dei tre anni di attività (2017/2018/2019) risulta estremamente positivo. Grazie alla stretta collaborazione tra l'ufficio MurArte e le due associazioni Monkeys' Evolution e Il Cerchio e le Gocce, le attività del progetto sono state un successo dal punto di vista della partecipazione, della visibilità e del coinvolgimento del territorio: vi è stata l'attivazione convinta delle Circoscrizioni, degli Istituti Scolastici ad indirizzo artistico e dei Centri del Protagonismo Giovanile. Nel 2019 MurArte celebra 20 anni e conferma la propria vitalità, collocandosi a pieno titolo tra gli esempi più interessanti nel campo della Street Art e della Creatività urbana in Italia"[1].
Nello stesso anno Torino è diventata la prima città al mondo ambasciatrice dei 17 obiettivi dell'ONU grazie alla collaborazione con Lavazza, coadiuvata dalle ACU Il Cerchio e le Gocce, Monkeys' Evolution e lo studio grafico Truly Design, al progetto "TOward 2030. What Are You Doing?". La domanda provocatoria "E tu che cosa stai facendo?", scelta quale titolo dal Comune, vuole scuotere le coscienze e spingere all'azione, coinvolgendo in prima persona sia il cittadino che il turista per far in modo che si possa raggiungere la méta prefissata entro il 2030 e, di conseguenza, la street art, per il suo linguaggio immediato e universale, è subito apparsa come il mezzo più appropriato. A Torino, 18 luoghi sono stati trasformati in altrettante opere urbane, permettendo così a street artists torinesi, italiani e internazionali di interpretare ognuno uno degli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite (tra cui lotta alla povertà, sconfitta della fame, salute e benessere, istruzione di qualità, parità di genere).

[1]Intervista del 28/02/2018.

Capitolo II

M.A.U. Museo d'Arte Urbana

Sergio Regalzi, via Ceres

Una realtà importante presente sul territorio metropolitano è il MAU – Museo di Arte Urbana sito nel Borgo Vecchio Campidoglio, un quartiere operaio di fine Ottocento. Il grande progetto è iniziato già nei primi anni Novanta per esaltare le caratteristiche urbanistiche ed architettoniche del Borgo e rivalutarne le tipicità sociali, quindi nel 1995 il Settore di Riqualificazione Urbana di Torino concesse il suo appoggio e le necessarie autorizzazioni per la trasformazione artistica della zona, vista la disponibilità di privati a concedere le proprie pareti per la realizzazione di opere d'arte. Le prime 11 vennero realizzate da artisti volontari tra le estati del 1995 – 1996, ma l'anno decisivo per il futuro del MAU coincide con l'inizio del nuovo secolo quando si costituisce come Associazione autonoma, che permette di istituzionalizzare e pubblicizzare come si conviene il suo ruolo tanto da essere inserita (2001) nella prestigiosa "Carta dei Musei" della Regione Piemonte. Non è stato tralasciato nemmeno l'importante aspetto della catalogazione e pubblicizzazione dei lavori, perché è stata approntata la mappa delle opere con la quale si svolgono

le visite guidate. Grazie ad un finanziamento della Regione Piemonte è stato possibile nel 2011 creare un archivio di immagini del MAU e del Borgo Campidoglio, attività promozionali e avviare, dal 2013, laboratori didattici di ampio respiro gestiti dall'artista Vito Navolio. Dal 2014 il MAU ha una sede autonoma nel cuore artistico ed artigianale del Borgo, cinquanta metri quadri con vetrine su via Rocciamelone 7c, a disposizione degli artisti per allestire mostre. Ad oggi il MAU vanta opere di elevata qualità e varietà nel Borgo Campidoglio (170) e in altre zone di Torino (55).
Tutte queste azioni mirano a stimolare i cittadini verso il tema dell'arte Pubblica e, più in generale, verso le trasformazioni del paesaggio urbano, dando loro il modo di comprendere il graffitismo e di indirizzare le nuove generazioni verso una maggiore consapevolezza delle proprie possibilità espressive e della necessità di difendere e conservare il patrimonio collettivo.
Vista l'enorme quantità e varietà di opere ci soffermerà solo su alcune del nucleo permanente.

Riccardo Rivoir, via Locana

Nel MAU scopriamo ben tre opere di Alessandro Rivoir, illustratore italo-svizzero che vive e lavora a Torino. Il suo stile è riconoscibile per un tratto

minimale, dai colori accesi, racchiusi in una sottile linea di contorno, che definisce animali dalle grandi dimensioni: su via Locana possiamo ammirare un simpatico drago alato che volteggia fra le stelle e, su un altro muro, ci appare un pavone gigante che fa bella mostra della propria coda spalancata in cima ad una collina, sotto un cielo blu cobalto in cui svolazzano due creature alate dotate di spade, mentre un pianeta volteggia in questo paesaggio fantastico. In via Fiano 11 invece ci sorprendono stemmi medievaleggianti rappresentanti delfini, cavalieri, unicorni e cavalli alati: le fiabe prima di tutto!

Anche Antonio Carena (Rivoli 1925 – 2010) ha lasciato al MAU due opere identificative di sé appartenenti alla serie "Cielo quanto ti amo". Egli iniziò giovanissimo ad esporre le sue opere alla XXV Biennale di Venezia per proseguire poi negli anni in numerose gallerie italiane ed estere. I suoi primi, caratteristici "Cieli" (dipinti con l'aerografo su tela) risalgono al 1965 e successivamente hanno invaso i palazzi di mezza Europa: a Ginevra il Palazzo Martini & Rossi, a Parigi le volte del Ministero dei Beni Culturali, a Roma i soffitti della sede della FIAT e la Biblioteca di Palazzo dei Marchesi Spinola. A Torino ha dipinto i soffitti dell'Accademia di Belle Arti (1984) e quelli del ristrutturato Castello[2] della sua amata Rivoli.

In via Locana 14 e 29 e, sotto teca, in via Fabrizi 29, sempre realizzati con l'aerografo, in confini geometrici ben definiti, appaiono "cieli più veri del vero, iperrealisti ante-litteram, di perversa e vertiginosa bellezza magrittiana, da godersi nella dimensione urbana, nel chiuso delle stanze cittadine"[3]. E' impossibile rimanere indifferenti davanti a questi "squarci" eterei, si viene presi dalla voglia di volare fra quelle nuvolette, per saggiarne la consistenza, il profumo, danno un senso di serenità; e in quello notturno le nuvole centrali sono accese da una particolare luce, probabilmente stanno nascondendo la luna.

In piazza Moncenisio, si può osservare un'interessante scena marina: una donna nuota abbracciata alla coda di un rosso e antropomorfizzato capodoglio, che la sbircia sornione insieme ad altri pesci nelle profondità del mare. Ma se si fa attenzione, si può notare che c'è assonanza fra il nome dell'animale e quello del Borgo in cui si trova, infatti l'artista ha riportato in ordine stravolto le lettere "camp(i)doglius", che riportano anche l'acronimo MAU. Con questo soggetto l'artista ci vuole portare nel suo mondo favolistico,

---

[2] Purtroppo quest'ultimo lavoro sovrastante lo scalone è stato inopportunamente coperto nel 2005 per un'installazione temporanea; da allora, nonostante le sollecitazioni del Ministero dei Beni Culturali, che contestava al Museo il diritto di coprire l'opera in quanto "parte del restauro" e non della collezione museale, non è ancora stato ri-scoperto.

[3] Barbara Aimar, http://www.antoniocarena.it/profilo.

popolato da animali immaginari e umani in atteggiamenti o con dettagli non comuni. E' questa un'opera dell'artista bolognese Antonio Mascia che si è diplomato in Scultura all'Accademia Albertina ed ha frequentato i corsi di grafica di Giorgio Roggino; è docente di Discipline Plastiche al Primo Liceo Artistico di Torino, disegnatore al Dipartimento di Biologia Animale presso l'Università di Bologna ed illustratore per varie case editrici.

Antonio Mascia, piazza Moncenisio

In via Musinè 19, Enzo Bersezio regala al MAU strane figure di grandi dimensioni dipinte con pochi colori, «...tratteggiando forme archetipe e primarie, vere e proprie "architetture dell'immagine" evocando la dimensione del mare e della navigazione»[4]. L'inizio del suo approccio artistico (diplomato in Scultura all'Accademia Albertina e docente di Discipline Plastiche al Liceo Artistico Statale di Torino) ricalca quello di Mascia, ma poi il suo percorso si è avvicinato al gruppo dell'Arte Povera pur mantenendo un'autonomia che l'ha portato ad una scultura minimalista. Le sue opere pittoriche sono incentrate sul linguaggio strutturale ispirato dalle culture primitive.

[4] E. Di Mauro, 2012, http://www.grandarte.it/artisti/enzo-bersezio/.

Aureliano Dughera, via Netro

In via Balme si può vedere un'opera di Carlo Giuliano, capo scenografo del Teatro Stabile dal 1976 al 1990 e direttore dell'Accademia Albertina dal 1992 al 2005. Durante la giornata, a seconda dell'altezza e dell'intensità della luce che la colpisce, essa si modifica allo sguardo e con lei le sue ombre. Tutto ciò è possibile grazie alle 400 punte metalliche disposte in concentrazione più fitta verso il centro dell'opera e diradanti ai lati, che creano così un brulichio di linee che s'intrecciano. Le opere di Carlo Giuliano necessitano di una lunga elaborazione mentale del progetto che coniuga la linearità geometrica alla giusta alternanza di pieni e vuoti che creano, a loro volta, mutevoli ed affascinanti visioni di luci ed ombre. E proprio questo è il titolo dell'opera del MAU installata nel 2001, che dal 2004 ne ha una gemella sulla parete della Biblioteca di Moncalieri, nell'ambito del progetto di arte pubblica "Moncalieri Porta dell'Arte", curato da Edoardo Di Mauro. Quest'opera ce ne ricorda un'altra simile, in piazzetta Viglongo, di Nancy Dwyer, Waves of Wanting

(2001), composta da sei liste di alluminio ondulate e traforate, attraverso le quali la luce solare produce sulla parete la scritta: «Più More Mehr Mas Plus»[5].
L'opera Bosco in piazza Moncenisio è stata realizza nel 1995 da Elisabetta Viarengo Minotti. Se si alza lo sguardo ci s'immerge in un intrico di rami e tronchi, inondati di una calda luce estiva. E' la natura il soggetto preferito di quest'artista torinese, realizzata con tocchi veloci e leggeri, colori pastello, leggermente sbavati, che creano immagini poetiche e bucoliche, da esperire in silenzio per non disturbare la vita di insetti e piante, che lei ci mostra.

Elisabetta Viarengo Minotti, piazza Moncenisio

Filippo Di Sambuy, artista internazionale, realizza due enormi simboli araldici che si richiamano vicendevolmente nel giardino interno e nel soffitto dell'ingresso del moderno palazzo di via Balme 19. Un leggero e finissimo tratto bianco, come la scia improvvisa di una stella ci fa riemergere dall'affondare in un infinito cielo nero sull'ingresso, mentre nel giardino interno il simbolo appare quasi come un negativo sul muro di mattoni rossi, a guardarlo bene ricorda la croce/spada di Santiago di Compostela.

[5] Bolle-Davico-Scira-Cortese, *L'arte nelle strade di Torino*, ed. Capricorno p. 259.

Filippo di Sambuy, via Balme/Corio

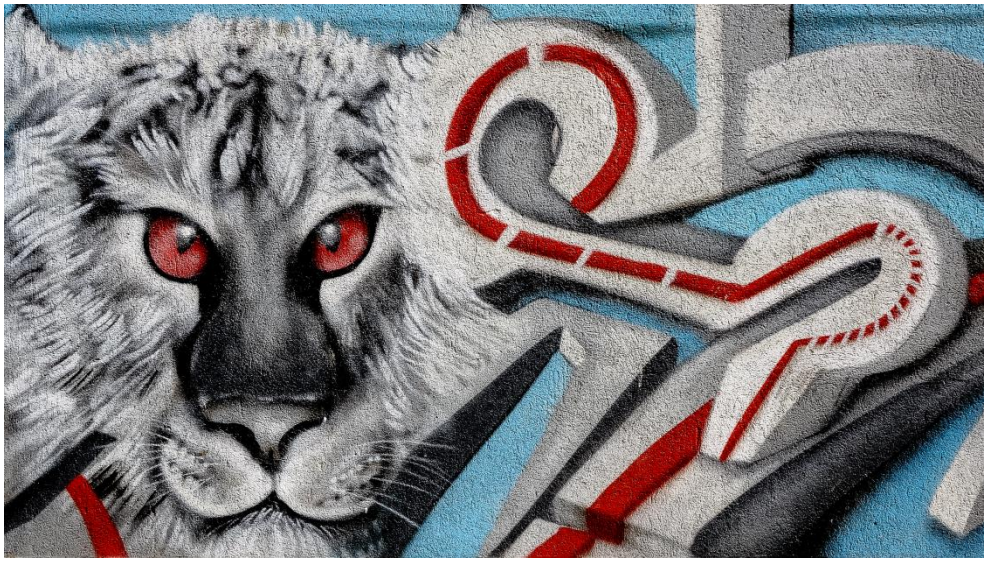
Mercurio, siciliano di origini, ma di formazione torinese (Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino e studi universitari in Filosofia e Storia dell'Arte), si dedica dapprima al cinema, influenzato dal clima che si respira in quegli anni ('80) a Torino, e quindi dal 1990 partecipando a mostre personali e collettive, si applica alla pittura intesa come una pratica personale che mira a creare un senso di disorientamento nel pubblico con l'accostamento di immagini apparentemente incoerenti fra loro. Al MAU crea due opere: dal suo caratteristico intrico di foglie su via Fabrizi al numero 27, sotto teca, appare il torinese monumento equestre dedicato ad Emanuele Filiberto di piazza San Carlo (Caval 'd Brons), mentre in via Musinè dal fogliame emerge un frammento di viso femminile, nell'atto enigmatico di suggerire il silenzio. Labbra e unghie rosse, seducenti, ci ricordano che quando ci s'immerge nella natura, per sentirne tutti i suoni è necessario tacitarsi e in questo caso il Borgo Campidoglio è un "piccolo paese" all'interno di una frenetica Torino.

Roberta Fanti, via Locana

In via Locana 19, realizzata dalla bolognese Roberta Fanti (Docente di Anatomia Artistica presso l'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino) vi è una splendida rosa rossa che "sboccia" ogni giorno perché dipinta sulle persiane di una finestra. Per tutti simbolo dell'amore, qui è nell'accezione di Passione cristologica, poiché è accompagnata da una frase latina[6] e da un paio di catene. Una rosa rossa come il sangue, una passione che incatena e fa soffrire, ma prepara all'amore totale e spirituale. Questo dualismo è tipico dell'opera dell'artista e lo spettatore può decidere dove finisce la penitenza ed inizia il piacere. Infine, in via Ceres 11, il torinese Ragalzi Sergio, classe 1951, dipinge un nugolo di mosche realizzate a stencil. La mosca è metafora per l'artista di un'invasione fisica e psichica, che genera quindi un forte senso d'inquietudine nell'osservatore. Da sempre il suo immaginario è popolato da neri e giganti insetti, virus, embrioni, poiché Ragalzi usa coscientemente l'arte come mezzo per indagare ed esplicitare le angosce umane, che quotidianamente si reprimono.

[6] La frase è ripresa dalla Litania del Sacro Cuore: "Cuore di Gesù, re e centro di tutti i cuori".

Sopra: Gianluca Nibbi, via Rivara – Sotto: Kasy23, via Rocciamelone



Capitolo III
Il Cerchio e le Gocce

Corn79, via Belfiore

Uno dei gruppi più longevi e produttivi del territorio è Il Cerchio e le Gocce; i suoi fondatori - Riccardo Lanfranco, Fijodor Benzo - sono fra coloro che hanno sollecitato le istituzioni a prendere coscienza del fenomeno writers e ad aprire un confronto con questa realtà (1998).
«Dopo esserci fatti le ossa a Torino, nel 1999, prendendo parte attiva a MurArte (il primo progetto italiano che avesse come obiettivo una massiva riqualificazione urbana), abbiamo strutturato un nuovo tipo di associazione, che fosse in grado di mediare fra il mondo del graffiti-writing e le istituzioni»[7].
L'interesse radicato per le culture underground, la street-art e il graffiti-writing, da promuovere all'interno della città, in modo finalmente legale, nel 2001 porta ufficialmente alla nascita di questa Associazione Culturale. I componenti del Cerchio arrivano quasi tutti dai graffiti-writing, sicché, più che artisti della Street Art (termine per loro troppo generico), preferiscono essere chiamati

[7] Intervista a Corn79 e Mr. Fijodor del 05/02/2018.

artisti dell'Urban Art, perché utilizzano la struttura del tessuto urbano quale "tela" ideale per le loro opere.
«Il dialogo instaurato con il Comune di Torino, unitamente ad altre realtà territoriali quali Fondazione Contrada, Monkeys' Evolution, Urbe, Bunker, Artefatti, Style Orange, Square 23, Galo art gallery e gli artisti indipendenti si è esplicitato in diversi interventi massivi ed estesi non solo all'Italia, ma al resto d'Europa. L'associazione Il Cerchio e le Gocce è riuscita, in varie occasioni, a coordinare artisti internazionali e italiani nella realizzazione di grandi progetti. Alcuni esempi? Il PicTurin, Festival torinese di arte urbana, iniziato nel 2010 e proseguito nel 2011 e nel 2012. I risultati? Facciate cieche, periferiche e centrali, rivestite di nuovi colori e riportate alla luce. Le due opere più rappresentative sono, forse, "Culture Colors Your Life" (2010), e un intervento dell'artista spagnolo Aryz, realizzate sulle due facciate di Palazzo Nuovo, sede delle Facoltà Umanistiche dell'Università degli Studi di Torino»[8].
Il festival PicTurin del 2012 ha interessato particolarmente il recupero delle aree del parco Dora, ma diverse opere hanno abbellito anche altre zone della città e tra queste ci piace ricordare quella eseguita sul locale Hiroshima Mon Amour[9] da Corn79 e Mr. Fijodor: l'opera, ispirata alla Musica, che si può ascoltare all'interno della struttura, mischia le geometrie di Corn79 con le illustrazioni colorate e distorte di Mr. Fijodor.
«Vanno poi ricordate le sei convention Street Attitudes (dal 2002 al 2011), il cui obiettivo era coordinare artisti di provenienza ed estetica diversa nella realizzazione di grandi muri, nelle sedi delle città ospitanti la manifestazione»[10].
Street Attitudes è stata una convention di musica e graffiti, che trovava nella strada il suo palcoscenico e nelle arti urbane il suo spettacolo. Questo progetto è cresciuto ed è diventato una delle più grandi convention del genere in Europa.
Sempre coordinato da Il Cerchio e le Gocce, con la collaborazione della RFI (Rete Ferroviaria Italiana), è il progetto di arte urbana site-specific "Effimural"; il muro esterno della Stazione di Porta Susa è una lavagna che, a rotazione, giovani artisti e/o maestri di fama internazionale dipingono con un murale creato ad hoc.
In occasione di Paratissima 2013, oltre ad uno stand all'interno dell'ex-MOI, che tramite video e fotografie illustrava la storia e le opere de Il Cerchio e le

[8] Intervista a Corn79 del 05/02/2018.
[9] L'Hiroshima Mon Amour è nato nel 1986, per stimolare ed offrire opportunità a giovani artisti organizzando spettacoli ed eventi culturali, via Bossoli 83.
[10] Intervista a Corn79 del 05/02/2018.

Gocce, alcuni suoi artisti hanno partecipato, in piazza Galimberti, ad un intervento di arte urbana su alcune saracinesche.
Ad Aprile 2014 l'Associazione è stata impegnata in un complesso progetto, "Sketchmate", alle Officine Corsare di via Pallavicino 35: l'evento consisteva nella realizzazione d'interventi artistici sulle pareti esterne perimetrali, e alcuni all'interno del cortile delle Officine Corsare e del Torino Youth Centre, da parte di artisti del panorama torinese e italiano, insieme a due special guest stranieri (il polacco Proembrion e il francese Romi).

Artisti vari, via Valperga Caluso

Nella zona Nord di Torino in Barriera di Milano agli inizi del '900 furono creati dei magazzini per lo stoccaggio delle merci, i Docks Dora, che vennero successivamente dismessi, e proprio qui, nel 2015 l'Associazione trova casa e nasce il Docks 74, un luogo che ospita mostre ed artisti del graffiti writing e di urban art provenienti dalla scena locale, nazionale ed internazionale.

Sempre nello stesso anno appare sul muro cieco di una casa in via Belfiore 40 Blu cerebrale, un'opera di Corn 79: «su uno sfondo blu brillante appaiono le flessuose linee circolari caratteristiche dell'autore»[11].
Nello stesso anno la facciata dell'Istituto Regina Margherita in via Valperga Caluso viene rivitalizzata dai ragazzi dell'istituto sotto la guida degli artisti dell'Associazione, con un murale dalle forme geometriche che ricorda le opere del Bauhaus del primo '900, in sintonia con l'architettura dell'edificio in stile razionalista.
Questo tipo di unione "impossibile" fra il graffiti-writing e la città si è pienamente esplicitata anche nel Comune di Imperia, durante "Muridamare" e con un format "Leggende Tra I Monti", che prevedeva l'intervento pittorico in Paesi di montagna.
Nel 2016, anno in cui Mantova era Capitale Italiana della Cultura, vari artisti de Il Cerchio e le Gocce (Corn 79, Elbi Flem, Etn!k, Fabio Petani, Made 514, Zedz, Vesod) sono stati tra i protagonisti delle opere di riqualificazione del quartiere periferico Lunetta che hanno riscosso un'entusiastica approvazione da parte della cittadinanza tanto da ottenere un prolungamento delle attività nei due anni successivi col progetto "Without frontiers".
In questi undici anni di attività sono state realizzate centinaia di opere murali legali con l'intervento di grandi writers internazionali tra i quali Binho, Aryz, Blu, Etn!k, Sat One, Zedz, Erosie e l'artista ormai scomparso Dare. Tale impostazione ha reso possibile anche la coordinazione di uno scambio culturale con il Brasile, con la realizzazione di Murales collettivi al MuBE (Museu Brasileiro da Escultura, Sao Paulo) e presso il Centro Culturale della CPTM (Companhia Paulista de Trens Metropolitanos, Sao Paulo) da parte degli artisti Corn 79, Mr. Fijodor, Etn!k e Macs.
Il Cerchio e le Gocce, unitamente alla Monkeys' Elolution, ha vinto il bando per la gestione di MurArte per il quadriennio 2016-2020 ed in questo lasso di tempo ha programmato svariate attività coinvolgendo numerosi soggetti, tra cui le scuole, e si è impegnata nella promozione dell'arte urbana sul territorio per aumentarne la fruibilità. Risale già al 2014 il progetto "SAT" (Street Art Torino) che prevedeva percorsi ludo-artistici per le vie della città e, vero fiore all'occhiello, l'Inkmap cioè una mappa-percorso che permette di individuare e raggiungere le opere di arte murale in giro per Torino.
Dopo queste righe è inutile aggiungere che «l'associazione Il Cerchio e le Gocce è stata parte integrante di una rivoluzione incisiva nel modo di

[11] Bolle-Davico-Scira-Cortese, *L'arte nelle strade di Torino*, ed. Capricorno pp. 212-216.

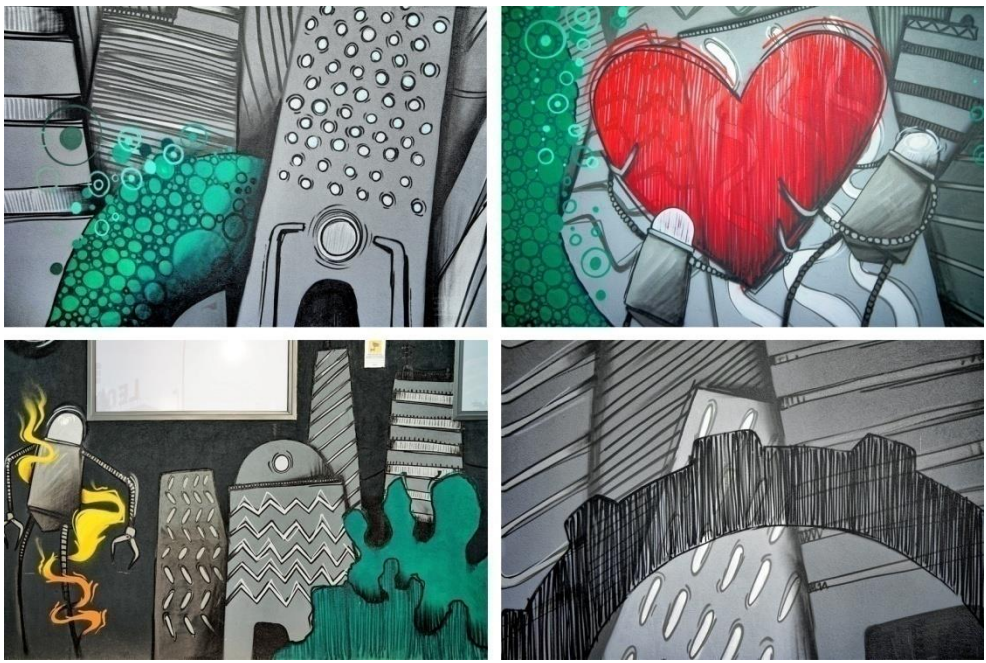
intendere gli spazi cittadini, l'arredo urbano e la fruizione delle opere d'arte, ormai esposte a cielo aperto»[12].
Non potendo descrivere la grande quantità di opere create dall'Associazione, vorremmo però ricordarne alcune che ci appaiono particolarmente significative.

Corn79, via Salvini

In via Sant' Ottavio 20 sulla pareti laterali di Palazzo Nuovo che dà su via Verdi, nel progetto PicTurin del 2010, è stata realizzata la prima grande opera de Il Cerchio e le Gocce, che mostrava le intenzioni dell'Associazione: ridare vita col colore ad una Torino ingrigita. Peccato che sia stata cancellata. Nel medesimo progetto del 2010, in corso Taranto 80 ad opera di tre noti graffitisti internazionali Etn!k, SatOne e Zedz è stato realizzato sul pilastro esterno della

[12] Intervista a Mr. Fijodor del 12/02/2018.

casa, visibile fra i balconi, «una sorta di cyberspazio in cui fluttuano linee e forme colorate squadrate bi e tridimensionali e altre ameboidi più grandi, che si intersecano tra loro e in cui, in alcuni punti, possiamo riconoscervi profili di grandi costruzioni di periferia. Etn!k elabora qui un tema a lui caro, il concetto di "gabbia urbana" in cui l'uomo è intrappolato, proprio perché queste architetture s'incastrano in diversi agglomerati che non lasciano respiro»[13].
In Borgata Tesso, a Torino, all'incrocio tra le vie Salvini e Giachino, Corn 79 realizza una grande facciata cieca col simbolo che lo contraddistingue: cerchi concentrici, come le increspature dell'acqua, orbite in cui gravitano, come fossero pianeti, sfere di diversi colori circondate da fluidi dai toni più chiari.



Mr. Fijodor, via Pietro Cossa

In via Cambiano (realizzato a più mani) un calamaro gigante emerge dalle onde, trattenendo tra i tentacoli la tag di Wubik e una bottiglia con all'interno un messaggio, nel cielo soprastante un robottino tenta di guidare la sua mongolfiera in balia dei venti, mentre il suo compagno di viaggio, un elefantino rosa (simbolo di Mr. Fijodor) si è abbarbicato in cima al pallone. Ad

[13] Bolle-Davico-Scira-Cortese, *L'arte nelle strade di Torino*, ed. Capricorno p. 93.

ispirare questo soggetto è stata la vera mongolfiera frenata installata in piazza Borgo Dora, che era visibile dall'intersecante via Giachino.
Nel 2018 Mr. Fijodor ha dipinto i circa 130 metri di parete della ditta Arrighi di via Pietro Cossa angolo corso Appio Claudio. Il soggetto è il profilo di una città vista di giorno e di notte, quando dagli edifici esce la luce. La natura è presente solo ai margini della città, tuttavia cerca di riappropriarsi degli spazi che le sono stati sottratti, aiutata da robot che la riscoprono.
Lo stesso writer (con Il Cerchio e le Gocce) ha realizzato il goal numero 14 Vita sott'acqua partecipando al progetto TOward 2030 con l'opera The rubbish whale su corso Regina Margherita 140.

Il Cerchio e le Gocce, Politecnico

Capitolo IV
Monkeys' Evolution

MKE, corso Valdocco lungo tutto il muro

Dopo aver tenuto un corso di writing al parco Di Vittorio in via Passo Buole e aver partecipato alla riqualificazione del polifunzionale "Belleville" (2003), il gruppo informale di artisti, formato da Ruben Marchisio, Bernardo Scursatone, Lorenzo Vitari e Paolo Giambertoglio, sente l'esigenza di fondare (2004) l'Associazione Monkeys' Evolution (MKE), un Ente di Promozione Sociale, che in pochi anni attrae numerosi appassionati così da poter attuare con vari partner infiniti progetti in diversi campi.
Durante questo primo anno si è svolto un intervento artistico nella Biblioteca Civica di via Leoncavallo (MurArte e Rete Biblioteche), alcuni corsi di writing rivolti ai giovani per il progetto "Pass 15" e per la rete "To&Tu", di cui si è curata anche la realizzazione del logo e della campagna pubblicitaria per l'inaugurazione del Centro Giovanile in via delle Cacce e, infine, si è

organizzata una jam session all'interno del progetto "Estadò" della Circoscrizione 10.
Nel 2005 gli orizzonti si sono allargati grazie al progetto "Al centro delle danze urbane europee" per il quale si sono effettuati scambi internazionali (Gioventù per l'Europa, Agenzia Nazionale Italiana Gioventù), ancora un corso di writing al Centro Giovanile "L'isola che non c'è" (Circoscrizione 2) e varie attività durante la "Giornata della scrittura di Strada" (Centro Polisportivo "Lancia" – Circoscrizione 3).
«Un progetto di Riqualificazione Urbana si sviluppa in collaborazione con le istituzioni preposte, con le quali s'identifica la superficie su cui intervenire e prevede il dispiegare di un tema elaborato sulla base di uno studio, attraverso tecniche grafiche digitali, tenendo conto dell'impatto che avrebbe la superficie disegnata nel contesto del territorio in cui è inserita. Prima il writer si esprimeva "qui e ora" in modo spontaneo e non progettato, ma il disegno su un muro legale, sebbene dia più soddisfazione, è senz'altro di più difficile realizzazione, perché lo devi studiare. Gli interventi di urban art permettono di caratterizzare un'area o una superficie attraverso segni e colori che creano una storia e comunicano emozioni, non si tratta di una semplice mano di colore, ma della realizzazione di un'opera che valorizzi il muro e l'ambiente circostante»[14].
La prima opera su una facciata cieca a Torino è stata realizzata dalla Monkeys' Evolution in collaborazione con MurArte nel Giugno del 2006, sul palazzo di corso Orbassano angolo via Gessi. Il progetto, Murate High, è nato con l'intento di far conoscere alla cittadinanza la capacità dei writers torinesi di poter disegnare le grandi facciate cieche della città per trasformarla in un museo a cielo aperto. Il murale allegorico, dal titolo Impariamo a guardare in alto, ottenne molti apprezzamenti e un sincero rimpianto ora che l'opera non esiste più, ma la storia documentata attraverso l'esperienza della MKE, racconta la capacità e la passione di questa associazione nel credere in progetti che possano far crescere la città in cui viviamo.
Infatti questa esperienza ha stimolato le istituzioni torinesi a credere in progetti artistici urbani all'avanguardia nel campo dei graffiti e della street art, iniziando un censimento di tutti i muri ciechi della città e facendo nascere l'idea del festival Picturin che ebbe il via nel 2010.
Anche il 2007 ha visto la MKE molto attiva sul piano sociale e su quello della riqualificazione urbana. Con il progetto "Le immagini della legalità", in collaborazione con IED e per conto dell'AICS, la MKE entra nell'I.P.M.

[14] Intervista a Ruben il 14/02/2018.

Ferrante Aporti dove ha svolto con i ragazzi ivi detenuti un seguitissimo corso di writing e poi ha abbellito il muro esterno dell'oratorio in via Pio VII.
Nuovi interventi hanno visto quindi gli artisti impegnati nel giardino delle ex Fonderie Roz, dove sono state realizzate opere "che raccontano la storia del quartiere"[15]e nuovamente al parco Di Vittorio sul Centro d'Incontro.
Il 2008 assistette al diffondersi degli interventi della MKE anche nei Comuni limitrofi: a Venaria nella Reggia, a Collegno col progetto "Muri Parlanti", a Grugliasco col progetto "Pittura Muro", mentre in città prese il via il progetto "La storia di un quartiere tra immagini e scrittura". Nel 2009 (22 Gennaio) durante la trasmissione "L'infedele" della rete La7, i writers eseguirono con spray e vernici acriliche su tela[16] un'opera che ricordava la tragedia avvenuta alle acciaierie Thyssenkrupp, un'impressione a caldo sugli avvenimenti e il 22 Aprile effettuarono un intervento artistico culturale nel programma per ragazzi di Rai 3 "Trebisonda".
Sono proseguite inoltre svariate iniziative di riqualificazione in diversi punti della città nel 2009, tra cui merita ricordarne almeno tre. Il progetto "Policromiae" in corso Castelfidardo, con altre ACU e la partecipazione di due artisti nazionali Sirtwo e Gatto, è consistita nella decorazione dei pilastri di sostegno del cavalcavia che collega le varie sedi del Politecnico con figure realistiche e irreali.
Alla stazione dei bus di corso Vittorio Emanuele II, è stata dipinta su una cabina elettrica l'evoluzione della zona: i campi coltivati ed il birrificio Boringhieri vanto della città.
La MKE, per sbeffeggiare il mercato dell'arte che pretende di imporre agli artisti di eseguire opere modellate sulle sue regole, ha realizzato un'installazione "Fa un etto e mezzo lascio?" al mercato rionale di piazza Madama Cristina: una bancarella per vendere prodotti artistici come "prodotti da mercato", perché per i writers l'arte deve essere libera e spontanea poiché solo così può esprimere valori forti e, proprio per questo, è spesso tenuta fuori dalle dinamiche del mercato.
Nel 2010 la MKE si distingue per la molteplicità delle attività messe in campo. Un'altra opera ricca di pathos sul dramma Thyssenkrupp è stata realizzata in corso Valdocco in collaborazione con altre associazioni in cui, su uno sfondo nero si vedono, tra le fiamme, la data e l'ora della tragedia e mani protese in un vano tentativo di fuga mentre in un angolo l'estintore vomita parole "inutili"

[15] Intervista a Berny 14/02/2018.
[16] Attualmente la tela è conservata in Comune, al secondo piano di via Corte d'Appello 16, all'ingresso del settore Politiche Giovanili.

nella schiuma e, al centro, sono evidenziati i nomi dei sette operai che vi persero la vita. Un murale dedicato alle sette vittime, ma anche a tutti coloro che hanno perso la vita in incidenti sul lavoro. Berny afferma: «Uno tra i progetti più difficili e più soddisfacenti a cui abbiamo partecipato. Difficilissimi ed emotivamente strazianti gli incontri con i familiari, bellissimo lavorare insieme a tutte le associazioni e molte crew di writers e street artists sia in fase di progettazione, sia di realizzazione. Siamo orgogliosi che il murales sia divenuto un simbolo riconosciuto per ricordare le vittime di quella tragedia, ragazzi come noi, morti sul lavoro»[17]. A sancire l'importanza dell'opera, in occasione del decennale del tragico episodio, il Comune ha posto a lato una targa marmorea.

MKE, Ass Cit Turin, corso Ferrucci

Si sono poi susseguite tre mostre collettive e un'esposizione all'interno della manifestazione annuale Paratissima completata con l'installazione "Il Cubo".

[17] Intervista del 12/06/2018.

In occasione di "Torino Youth Capital", all'interno del progetto "MurArte Sport" per il Comitato "Etica e Sport", la MKE ha realizzato con spray e con il proiettore per la traccia un murale ad hoc sul tema del fair play all'ingresso dei campi sportivi "Cit Turin" in corso Ferrucci 65.
Con allegri disegni dai colori forti si è vivacizzato, in collaborazione con altre ACU, il muro perimetrale del centro polifunzionale "Officine Corsare" di via Pallavicino (opere che sono state restaurate in occasione del secondo compleanno del Circolo Arci) e, con l'intervento degli artisti Mr. Thoms e Blef, la MKE ha riqualificato un muro in via dell'Ongaro dove tra ingranaggi, cavi e batterie si muovono simpatici animaletti.

MKE, via Pallavicino angolo via Fratelli Faà di Bruno

Ci pare anche interessante citare il progetto internazionale "Park Art" che il 20 marzo si è realizzato in contemporanea a Torino, Milano, Roma, Parigi, Lima, e che qui consisteva in una mostra temporanea negli spazi dei parcheggi a pagamento di via Nizza per la ri-appropriazione dello spazio urbano a cui hanno partecipato insieme alla MKE gli artisti Mr. Fijodor, El Euro e FLoW.
Poi, grazie al progetto "Mr. Verga Helps the wall" la MKE ha restaurato il proprio murale dedicato a Verga nella via omonima, ispirato al romanzo I

Malavoglia[18]. Ma il "fiore all'occhiello" delle attività di quell'anno è certamente la creazione del Polo Artistico 3.65 in corso Ferrucci 65/A, cioè un centro aggregativo giovanile per le arti visive e performative non convenzionali, legate soprattutto alla Street Art e al Graffiti-Writing.

MKE, via Verga

Sul lungo muro del cavalcavia di corso Bramante in zona Molinette[19] erano comparsi mulini di varie fogge in onore non solo del passato della zona, ma anche del celeberrimo Don Chisciotte, che in fatto di mulini se ne intendeva.
Ma nel 2018 questi dipinti sono stati coperti da vari artisti con soggetti umani e animali della vita notturna. A un altro tipo di "letteratura" la MKE, in collaborazione con l'Accademia Albertina e l'Associazione Anonima Fumetti per MurArte, ha dedicato un'opera di aerosol art all'interno della mostra "Nuovi Mondi" con la riproduzione di vignette tratte da famosi fumetti.

[18] Bolle-Davico-Scira-Cortese, *L'arte nelle strade di Torino*, ed. Capricorno pp.40-41-42.
[19] In passato vi erano dei mulini sulle Rive del Po ed anche l'ospedale cittadino San Giovanni Battista è in realtà conosciuto con questo nome.

MKE + Karim Cherif , via Massari

In via Massari 125, per la Concessionaria Spazio, i MKE, in collaborazione col writer Karim Cherif, hanno rappresentato per mezzo di un complesso lavoro con vernici acriliche e spray, la filiera produttiva dell'azienda.
Nel 2013 la MKE entra a far parte del Tavolo del Muralismo supervisionato dal settore Arte Pubblica di Torino e diversifica ancora le sue attività dedicandosi a nuovi laboratori creativi.
Accanto al nuovo intervento di riqualificazione urbana alle ex Fonderie Roz, nel 2014 la MKE è stata impegnata in altri eventi artistici come le "Panchine d'Autore", la campagna 5x1000 della Fondazione IRCCS – Istituto nazionale dei tumori "Cancelliamolo insieme" e, in collaborazione con l'artista Jaman, la campagna pubblicitaria per la Tuborg in piazza Vittorio Veneto e poi ancora il progetto "Serigraffiti" con il settore Politiche Giovanili della città. Tutte queste attività, unite ai laboratori temporanei o permanenti tenuti presso il Centro di corso Ferrucci, e le riconosciute capacità organizzative, hanno fatto sì che la MKE vincesse il Bando del Piano Adolescenti indetto dal Comune e fornisse consulenza e collaborazione alla Rai per la realizzazione di "Street Art Stories" per Prix Italia.

Nel 2015, i MKE sotto l'imput del committente I.C.Z. S.p.a. Intercostruzioni disegnarono qualcosa di "leggero" realizzando in via Luini 158/168 "Volare", una mongolfiera che con un gancio porta via la patina di grigio e scopre il cielo azzurro.

MKE, Officine Bovio

Per il quadriennio 2016-2020, insieme al Cerchio e le Gocce, inizia la gestione di MurArte, per cui organizzano numerose jam sparse per la città.
Nel 2016, per le Officine Bovio di via Courmayeur 7/g, nonostante le numerose grandi vetrate, che hanno reso difficoltosa la progettazione del soggetto, la Monkeys' Evolution ha creato agli estremi del muro due lettering originali sul tema "meccanica/macchine" mentre, fra le finestre, lampeggianti colorati irradiano fasci di luce.
Nel medesimo anno, in via Vasile Alecsandri sulla parte alta dei muri della Piscina Trecate, appare Lamba - λ. «Partendo dal concetto di fluidità e

indipendenza artistica, i writers sono approdati ad un segno grafico comune: l'onda. In fisica la lunghezza d'onda è identificata dalla lettera greca λ»[20].
Per il progetto AxTO - Bando "Info…Always On!", i Monkeys' Evolution young team hanno realizzato nel 2017 in via Isonzo 25 l'opera dal titolo La storia del pescatore e del palombaro. Con gli spray in mano, i sei artisti coinvolti sono partiti da tre domande: "Cosa ami conoscere?". "Cosa vorresti conoscere meglio?" e "Come fai a conoscerlo meglio?". Un ragionamento collettivo sul tema dell'accessibilità dei servizi pubblici su internet, «una realtà che ci circonda, ma che spesso ci avvolge così forte che quasi soffoca»[21].
Simbolicamente il fruitore superficiale è stato ritratto come un pescatore, che si accontenta di catturare qualcosa senza curarsi della qualità che invece ricerca il fruitore attento, cioè il palombaro. Vi è poi un terzo elemento, rappresentato dal polipo, che vive immerso nell'acqua e quindi ha a disposizione molti oggetti (notizie), dispensando quelli inutili al pescatore e cercando di trattenere quelli preziosi, che invece il palombaro cerca. Il mare reale, come quello delle informazioni, è assai ricco di ogni cosa, quindi deve essere il fruitore ad avere la capacità di distinguere il vero dal falso.
Nel 2019 anche la MKE è stata tra i protagonisti del grande progetto promosso dall'azienda Lavazza "TOward 2030", realizzando Intrecci, la loro personale interpretazione del goal 17 Partnership per gli obiettivi, in corso Giulio Cesare 20.

[20] Intervista a Berny del 12/06/2018.
[21] Intervista a Berny del 12/06/2018.

Capitolo V
Quattro chiacchiere con ...

Sconosciuto, Associazione culturale Bunker

Nelle pagine precedenti abbiamo citato varie altre associazioni di writers, che hanno contribuito a creare la storia del writing torinese e gallerie specializzate che hanno collaborato con il Comune di Torino e con le due vincitrici del bando per la gestione di MurArte 2016-2020, ora cercheremo quindi di presentarle brevemente attraverso i racconti delle esperienze personali di alcuni artisti. A completamento del panorama sull'Urban Art torinese, abbiamo voluto inserire anche la testimonianza di due writers della old school torinese e due di artisti della nuova generazione, l'originale prospettiva di uno studio di design, per concludere con il punto di vista di Riki, proprietario del negozio ufficiale di materiale fondamentale alla creazione delle opere, e di SAT, che dà voce ai muri valorizzati.

Avremmo voluto confrontarci con altri importanti writers dello scenario torinese, purtroppo lo spazio concessoci non è sufficiente; chiediamo scusa agli artisti per ora non contattati e speriamo si possa fare un ulteriore approfondimento in futuro.

Raw Tella & Urbe Bunker
(Intervista del 17 luglio 2018)

Raw Tella, fin da bambino è stato attratto dal disegno e dai musei; innamorandosi ben presto dell'arte contemporanea, ha intrapreso gli studi da architetto (attrazione fatale per i muri!). Col passare del tempo però si è sentito "tradito" dall'arte contemporanea perché era diventata inaccessibile ai più, per capirla ormai era necessario avere un testo integrativo che la "traducesse". Ma ecco che nello stesso periodo è venuto fuori il discorso della street art.
Da subito l'ha vista come una comunicazione molto più fresca e immediata, direttamente fruibile da chiunque, poiché non essendo chiusa in un museo, ma all'aperto, la si può scoprire sul percorso di tutti giorni per andare al lavoro, magari non subito, soprattutto se non si ha l'occhio predisposto a cogliere l'arte così a portata di mano: ma è pubblica, è la forza della strada.
La cultura hip hop, nata negli anni '70 negli Stati Uniti, giunge successivamente in Europa, tramite molti artisti che si muovevano tra i poli Parigi, Barcellona, Amsterdam e Berlino per incontrarsi e dipingere insieme. «Ma all'inizio si tratta d'individualità che si muovono, non c'è coscienza di un nuovo movimento culturale come i precedenti. Negli anni sono poi venuti fuori veri nomi, tra i quali c'è chi ha proseguito a lavorare per strada, chi ha aperto gallerie d'arte e chi è entrato nei musei.»
Raw Tella ricorda che a fine anni '80, inizio '90 in giro per Torino si vedevano degli stencil sui muri, magari molto piccoli in A4, con senso politico perché legati ai centri sociali, ma la sua passione per questa tecnica esplode poco dopo il 2000 quando, anche grazie alla rete, conosce Bansky, Blu e, nel 2010, il primo Festival PicTurin, che lo spinge a dipingere: «è stato per me uno stimolo a lanciarmi in questo mondo, grande merito al Cerchio e le Gocce che lo hanno pensato».
Infatti, il 2011 per lui è l'anno fondamentale perché, in maniera abbastanza casuale, si trova a dover organizzare un evento importante che lo fa entrare in contatto con tutta la comunità artistica locale e non solo. L'evento era il "Wtc", che è molto più noto come "Fabbrichetta" di via Foggia 28 nel quartiere Aurora. «Devo ringraziare la Mondo spa, che era l'impresa edile che ci ha concesso per quel periodo uno spazio di 1500 mq senza neanche sapere all'inizio che cosa ci avremmo fatto; ma è stato innanzitutto una grandissima palestra». L'apertura al pubblico è stata di un mese e mezzo, ma lui e parecchi altri giovani artisti per sei mesi hanno dipinto sulle pareti di tre capannoni ampie superfici su cui sfogare liberamente e serenamente la loro creatività. Si possono ancora vedere queste opere in brevi video su YouTube: «In quel

momento volevo un'opera dal forte impatto visivo, quindi in via Foggia 28 ho realizzato in stencil due rinoceronti in scala 1:1 a due colori, grigio con contorni in nero fatti a spray. La mia era stata una scelta da miniaturista fuori di testa, perché avevo fatto tutto a scotch su muro, scotch che ho poi inciso a mano ed è stato un lavoro molto lungo, ma tanto ero fisso lì, perché man mano accoglievo gli artisti che arrivavano, quindi non avevo fretta». Poco dopo Raw Tella si è ritrovato nelle vesti di curatore e per non creare conflitto d'interessi artista-curatore, ha lasciato tutte le pareti interne ed esterne degli edifici ad altri circa 60 artisti locali, nazionali ed internazionali, per citarne alcuni Opiemme, Truly Design (anamorfismo), Roa, Mp5, To/Let. Sono poi arrivati alla Fabbrichetta anche fotografi e altri ragazzi legati a sport urbani «chi voleva piazzare la rampa da skate, chi montava il canestro, chi la rete, chi i tessuti», quindi si è creata spontaneamente una comunità artistica e, per portare avanti questa realtà, è nata l'associazione culturale "Urbe", composta da amici, ognuno con un proprio settore da condurre: «Insomma questo esperimento nato dal nulla è diventato un grande successo: sono stati stimati 10.000/20.000 passaggi di visitatori, tra i quali Michelangelo Pistoletto e l'assessore comunale alla cultura, molti giornalisti e anche il TGR ha fatto un servizio».
Poco dopo è venuta l'esperienza di NizzArt. Grazie alla Circoscrizione 8 Urbe è intervenuta su alcuni muri: in via Rosmini, Moneyless ha vivacizzato l'Istituto omonimo con colorate forme prospettiche e semplici linee geometriche; in via Lugaro, sede del quotidiano La Stampa, Iacurci ha creato un murale Abit-Houdini "concepito come un racconto ispirato al famoso prestigiatore tanto assuefatto ai trucchi da trasferirli nell'esistenza quotidiana"[22] e in via Nizza, sul muro cieco della casa al n. 50, l'artista portoghese di fama internazionale Vhils ha fatto emergere "la storia stratificata del muro. Su base di vernice bianca che delinea i lineamenti del volto di un uomo qualunque da lui fotografato per la strada, emergono le ombre e le rughe attraverso un complesso lavoro di scalpello sui diversi strati di materiali che compongono il muro"[23].

[22] Bolle-Davico-Scira-Cortese, *L'arte nelle strade di Torino*, ed. Capricorno p.232.
[23] La Stampa 20-11-2013.

Galo, Associazione culturale Bunker

Il Comune ha quindi fatto a questi ragazzi proposte di nuove progettualità, che però son state declinate perché non in linea con le possibilità e la volontà dell'Associazione, più incline alla massima spontaneità e indipendenza. Una nuova occasione si è presentata nell'inverno 2011con un progetto temporaneo che si chiamava "Cantiere 25": l'associazione Matamatò ha invitato Raw Tella nei locali di via Berthollet 25, nel quartiere San Salvario dell'ex Art in Town, per dar vita a un nuovo spazio aggregativo con opere di AK (all'ingresso), Mauro dei Truly Design (strano acquario nei locali sotterranei) e Mattia Lullini (giochi di specchi): «abbiamo dato vita a tre settimane di follia creativa, ogni giorno c'erano un sacco di eventi, in cui si faceva musica, letture, teatro e si dipingeva».
A questo punto l'associazione cerca un altro luogo da valorizzare e lo trova nell'estate 2012 grazie alla Quittengo s.r.l., che ha concesso in comodato d'uso per tre mesi gli spazi dell'ex Sicma in via Paganini 0/200, in Barriera di Milano. Essendo un solo capannone, c'erano meno muri fisici su cui dipingere e molti più spazi all'aperto, quindi l'associazione si è immaginata anche altre opportunità, tipo gli orti, gli sport urbani e nel tempo si è proceduto su questa linea, ma gli artisti nazionali ed internazionali che qui sono intervenuti hanno

colorato e trasformato tutte le superfici: leggeri merletti, cani robot, salamandre istoriate, maschere, fiori, ritratti, forme geometriche ed oniriche[24].

Dome, Associazione culturale Bunker

Per Raw Tella però qualsiasi cosa che stia "dentro" uno spazio privato non può essere chiamata street art, «tant'è che abbiamo preferito chiamare il nostro Urban art festival "Sub Urb art 1" in via Foggia, "Sub Urb art 2" quello del Bunker. Il guaio è che adesso tutti questi lavori sono rovinati e bisognerebbe proprio rifare un nuovo Urban art festival per rinnovare tutto».
Dopo i 3 mesi in comodato d'uso, il proprietario dello spazio voleva continuare la collaborazione, ma i membri dell'Associazione erano molto stanchi per la contemporaneità dei progetti portati a termine in quegli anni (oltre a NizzArt e al Bua, ci sono stati il progetto HydraPaint without paint e l'esperienza Artinrete coordinati da Pistoletto in altri contesti urbani, anche fuori Torino) sicché solo due di loro hanno deciso di proseguire l'esperienza

[24] Alcuni nomi: Galo (Italia), Kenor, H101, Nespoon (muro e installazione, Polonia), Btoy uriginal (due ritratti, Spagna), Dem (Italia), Rimon (Brasile).

dando vita ad un'altra associazione culturale: "Variante Bunker"[25]. Il nome deriva dalla Variante 200 del Piano Regolatore di Torino, che prevede stravolgimenti urbani per scalo Vanchiglia, Trincerone, Spina 4; il Bunker è all'interno della prima macroarea, perciò "Variante Bunker" ha come prospettiva a lungo termine di essere un campo di sperimentazione urbanistica, per questo ha anche ospitato dei momenti di confronto con la comunità locale e scientifica.
Dopo le varie esperienze di street art e urban art, Raw Tella ha ripreso un precedente percorso e adesso sta portando avanti un "progetto tropicalista". Attualmente è un selezionatore di tracce musicali samba, cumbia, afrobeat; nelle sue performance si accompagna con delle piccole percussioni per suonare sulle tracce e coinvolgere il pubblico. Grazie alle sue passate esperienze può curare anche la parte visiva del set delle sue esibizioni.
Un sogno per il futuro è realizzare un festival di Arte, non più in contesto urbano, ma nella natura, con delle installazioni sonore. «Creare percorsi artistici in cui posso unire i miei interessi natura e arte, ricreare la residenza artistica. Un ambiente così è bello perché vivi davvero la vita dell'artista, dove scambiare idee e conoscenze e lavorare rilassato, in un ambiente tranquillo».
Tutto questo anche perché secondo lui la street art oggi ha perso un po' dello slancio iniziale, chi è riuscito a farsi notare ora ne sta godendo i frutti, o esponendo nelle gallerie o attraverso commissioni, mentre altri hanno proprio cambiato percorso.

[25] Attualmente *Variante Bunker* gestisce l'area delle attività notturne e *Bunker Sport* quelle diurne sportive.

Karim Graffiti & ArteFatti famiglia
(Intervista del 12 luglio 2018)

La città natale di Karim è Cosenza, ma la sua formazione è avvenuta a Torino dove ha studiato presso il Liceo scientifico "A. Volta" e successivamente all'Accademia Albertina. Ha iniziato a dipingere molto presto, infatti, all'età di quindici anni già cercava i muri più brutti e desolati con lo scopo di ridar loro vita, andava nelle fabbriche abbandonate per esercitarsi, ma l'illegale non gli dava abbastanza stimoli, per questo ben presto ha cercato di trovare spazi "protetti" per dipingere nella legalità: «Ma questa è una scelta personale; una delle missioni che mi ero prefissato è stata quella di interagire con le istituzioni per creare opportunità di recupero urbano, da contrapporsi alla repressione. Una volta instaurata la collaborazione è molto gratificante e per la città è un arricchimento perché ha un muro valorizzato».
Ricorda che quando ha iniziato è stato appoggiato dal parroco Don Gianni dell'oratorio Valdocco, che è stato il suo primo committente: gli ha chiesto di fare i riquadri della cinta muraria in fondo al cortile dell'oratorio, gli ha dato i soldi per acquistare i materiali e gli ha fornito un trabattello. Come il parroco, anche lui vuole essere un punto di riferimento per i giovani, e per questo oggi lavora nelle scuole e negli spazi sociali, in cui propone con la sua Associazione, laboratori e workshop, dando ai giovanissimi un input iniziale di approccio alla tecnica e alla storia del graffito, spingendoli a cercare i permessi per poter dipingere, come ad esempio attraverso l'iscrizione a MurArte.
«MurArte è stato un progetto molto importante per la città di Torino, grazie soprattutto a Iemulo, ma prima ancora a Gianni Limone che ha spinto affinché MurArte uscisse dai confini torinesi. Questo progetto è un insieme di educazione civica ed arte, perciò è molto importante promuoverlo nelle scuole e negli spazi di aggregazione giovanile».
Come sappiamo il graffitismo è legato al mondo dell'hip hop «… la rivista di riferimento era AL, con le foto pubblicate, le interviste e, ricordo in un numero, la classifica dei writers del momento dove, al primo posto, c'era ERON, fonte d'ispirazione per tanti miei pezzi di strada, anche illegali. Ma la formazione per un writer, e più in generale per un artista, deve essere di ampio respiro, non deve avere un unico maestro, ma una conoscenza anche della sfera mondiale, che può ispirare, incentivare a migliorarsi e a creare qualcosa di nuovo».
Karim ha sempre cercato di lavorare unendo le sue due grandi passioni: la musica e i graffiti. «La passione deve accompagnarti sempre, se vuoi ottenere

soddisfazioni professionali e riconoscimenti dalla gente» e così, nel 2006, cominciava a fare il dj e ad organizzare eventi tra i Murazzi e i vari locali della vita notturna torinese, mentre nelle restanti ore dipingeva; anche se non si sentiva sempre al top per la mancanza di sonno e gli orari poco ordinati, in quegli anni, ha realizzato varie opere in città, partendo dai graffiti in via delle Verbene nella sede storica de "Il muretto", che sarebbe diventata poi anche sede della sua prima associazione culturale.
La sua tecnica pittorica è lo spray, che è quella ufficiale del graffitismo. Questa è una passione che porta fuori di casa a sperimentare, a confrontarsi sempre con gli altri, a guardarsi intorno nelle jam, e questo è necessario per poter crescere. «E' importante però anche farsi conoscere all'interno di quel mondo e, soprattutto all'inizio uno dei modi per affermare la propria esistenza in esso sono le tag, un codice di strada per chi dipinge; per questo capisco le motivazioni che spingono a scrivere sui muri della propria città».
Nel 2007 Karim ha fondato con l'amico Ludi, «che veniva dal mondo del tattoo ed è stato rapito dal mondo del writing», ArteFatti Familia, composta anche da Xabier, Gatto Max (che faceva parte della TDK crew Milano). Sono di quell'anno il graffito del cortile interno della UIL Piemonte, i muri esterni della piscina Lido di corso Sicilia, l'organizzazione di numerosi laboratori di graffiti aperti a tutti, la riqualificazione del territorio, live painting, eventi e convention internazionali, alcune tele per l'evento "Love Artom Torino" nell'ambito del progetto per il recupero delle periferie.
Insieme hanno dato vita anche a bei progetti umanitari, come "Write 4 Abruzzo", quando, nel 2009, in collaborazione con la Lega Coop Piemonte realizzarono, con diversi artisti nazionali ed internazionali legati al mondo della street art, quaranta opere che furono messe all'asta per contribuire alla ricostruzione di una scuola crollata durante il terremoto del 6 aprile di quell'anno, impegnandosi anche a dipingerne le porte e il cortile interno. Nello stesso anno e nel successivo «rilevanti furono anche gli eventi organizzati a Rivoli che videro protagonisti ancora una volta il top degli artisti provenienti da tutta Italia e da diversi paesi d'Europa (Aryz, Ma'Cleim) oltre che dal panorama Torinese».
E' sempre del 2010 la partecipazione organizzativa al primo festival di Torino dedicato alla realizzazione di grandi opere artistiche sulle facciate cieche di edifici e palazzi, il "PicTurin"; «di notte dj, di giorno graffiti. In occasione di "Torino Capitale Europea dei Giovani" abbiamo dipinto uno dei pilastri del Politecnico. In collaborazione con l'Amiat e con l'Associazione Borgata Tesso abbiamo vivacizzato in via Giachino venti bidoni dell'immondizia, invitando artisti locali».

Bidoni, via Giachino

Firmata da Artefatti, poi c'è stata la grande opera al parco Dora: l'omaggio a Bobby Sands. Sfruttando le quattro torri cilindriche di raffreddamento dell'ex industria Vitali, gli autori Max Gatto, Ludwig Dolo e il basco XTRM, hanno rappresentato simbolicamente la "sua" Irlanda: un boccale di birra e tre cappelli a cilindro dei colori della bandiera (verde, bianco, arancione). Sotto il boccale di birra sono riprodotte un'arpa e una croce celtica; il cilindro verde è composto da trifogli, che San Patrizio usava per spiegare la Trinità agli irlandesi; quello bianco presenta l'Easter lily, il fiore che gli irlandesi portano a Pasqua in ricordo delle vittime repubblicane della rivolta di Pasqua 1916, che portò all'indipendenza (1922); sul cappello arancione infine un'allodola, come simbolo della libertà che non si piega davanti alla prigionia. Come unione di questi quattro elementi, c'è un nastro con i colori dell'arcobaleno, simbolo di pace e ricordo di una leggenda irlandese (chi riuscirà a raggiungere la base dell'arcobaleno troverà una pentola d'oro), che è l'elemento unificatore di tutta l'opera.

ArteFatti, Parco Dora

Nello stesso anno avvenne però anche la rottura con l'associazione; quella dell'artista è una strada difficile, piena di compromessi e Karim si definisce «artigiano prima di essere artista». Quindi intraprese un percorso come freelance e come artigiano del graffito, con committenti pubblici e privati. «Impiegare le energie in più realtà ed ampliare le proprie esperienze», questa è la sua filosofia e nasce pertanto: "Karim Graffiti".
Negli ultimi anni il suo lavoro si è così concentrato sulla realizzazione di opere su commissione e sulla cooperazione con le realtà sociali e culturali del territorio: collaborazione con Monkeys' Evolution per il muro esterno di "Spazio" autoricambi Torino (2013); numerose opere in centro città commissionategli da privati e la partecipazione al festival "I Dolove" con diversi interventi nella città di Dolo (VE).
Tra il 2014 e il 2015 con la sponsorizzazione dell'associazione Acmos e delle Circoscrizioni 6, 3 e 4 Karim ha promosso una campagna di sensibilizzazione sul tema della violenza sulle donne, con il progetto "Panchine Rosse"; «il progetto nasce per dare uno spunto di riflessione sul tema ai cittadini che vivono quei luoghi nel quotidiano, oltre che a promuovere il dibattito nelle scuole con l'associazione Acmos sia su questo argomento che sulla cura

dell'arredo urbano. Le frasi che accompagnano gli occhi femminili, sono state inventate dai ragazzi tramite parole chiave. Il progetto delle panchine è successivamente stato copiato in tutta Italia».
La fattiva presenza di Karim in sedi associative e nelle scuole con workshop e laboratori continua ad essere molto assidua ed ha coinvolto numerosi istituti di scuola superiore e il "Sermig" di Torino. Ma la costante voglia di condividere, coinvolgere, educare non si esaurisce in città; nel 2016, in collaborazione con l'associazione Large Motive (con Zuli, un rapper della scena torinese) progetta diversi eventi, workshop e interventi di riqualificazione urbana e, tra questi "Rivolution Street Jam 2016", convention artistica e culturale in collaborazione con il comune di Rivoli, dove è sorto il Centro di aggregazione giovanile polivalente "Io centro", in cui tiene laboratori artistici con giovanissimi provenienti da diverse realtà; ne consegue la stretta collaborazione col progetto MurArte Rivoli, in partnership con l'omonimo torinese.

KARIM, piazza Risorgimento

Un altro progetto rilevante che vede l'intervento di Karim è "Piazza ragazzabile" a cui hanno aderito alcuni Comuni, e in cui s'impegnano i giovani in workshop e in lavori socialmente utili di riqualificazione delle strade, con un

rimborso spese. Il tutto con l'unico scopo di creare situazioni interessanti e positive sia per la città che per le persone.
Per il MAU, nel 2017 in piazza Risorgimento, Karim dipinge in occasione del 25 aprile In memoria di Estella: un mazzo di papaveri rossi con alcuni petali staccati dal vento per ricordare Teresa Noce (Estella il suo nome da partigiana) moglie di Longo, co-fondatrice del Partito Comunista e una delle ventuno donne che ha partecipato alla Costituente Italiana.

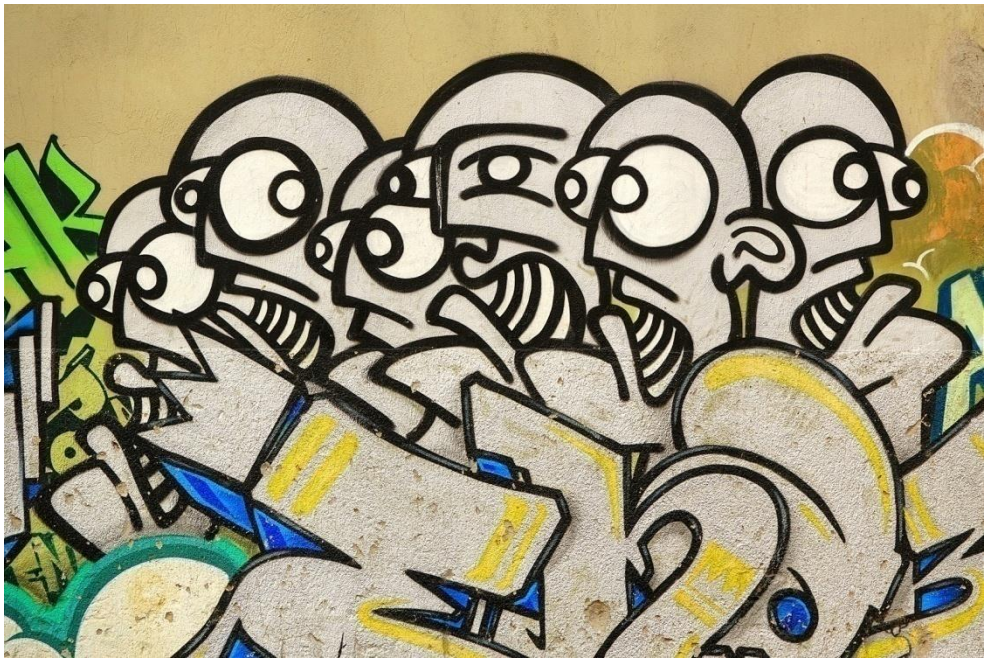
Karim, Molinette 3° P.

Nel 2018 un gruppo d'infermiere del Reparto Cure Palliative dell'ospedale Molinette ha commissionato a Karim una panchina per ravvivare un po' l'ambiente: il nostro "artigiano" ha sùbito accettato realizzando una panchina azzurra arricchita da rami di pesco in fiore e dalla scritta "Le cose belle insegnano ad amare la vita, quelle brutte a saperla vivere". Terminata l'opera, Karim l'ha poi donata, come suo contributo personale, accogliendo e facendo suo l'intento delle infermiere committenti.
«Il graffito è molto diverso dall'arte tradizionale, che per vederla devi ricercarla nei musei; l'arte di strada ti viene imposta, la vedi per forza, tutti i tipi di pubblico la vedono. Sta alla coscienza di chi dipinge, trovare i limiti nel trattare

gli argomenti. La chiave satirica in molte opere di Bansky, così come in quelle di Blu, è un esempio di come affrontare temi forti e instaurare una reazione emotiva con chi le guarda. Questo è un tema che approfondisco sempre con i miei giovani allievi durante i laboratori, per far loro comprendere la forza mediatica che può assumere un'opera di strada».
La via del writer presenta sempre nuove sfide e proposte, per questo lui rimane aperto nel tempo alla ricerca di stili differenti e mantiene viva la voglia di migliorare la propria tecnica pittorica con un occhio sempre attento al sociale.

Karim, all'opera durante la jam session La Palude

Galo
(Intervista del 13 luglio 2018)



Galo, Giardini davanti al Campus Einaudi

Andrea Galvagno, in arte semplicemente Galo, ha frequentato l'Istituto Europeo di Design, grafica e pubblicità; da laureato ha iniziato a lavorare con un freelance di Torino e contemporaneamente a fare le prime mostre in vari locali del torinese finché, per questioni di tempo, ha dovuto scegliere tra la grafica e la pittura. Il 1997 è stato l'anno della svolta «sono stato invitato a fare una mostra ad Amsterdam dove avrei dovuto fermarmi un mese; la mostra è andata molto bene, continuavo a vendere lavori e perciò dovevo farne sempre di nuovi per riempire i buchi sulle pareti, così son rimasto altri tre mesi. In quel periodo mi hanno chiamato altre gallerie e centri culturali in cui fare mostre, così ho deciso di trasferirmi là in pianta stabile». Il suo era un tipo di arte singolare, a metà tra il fumetto e la pop art, ed era una novità sui muri delle gallerie, perciò ebbe molto successo. Tra il 1997 e 1998 poi ha conosciuto il collettivo London Police (ragazzi trasferitisi da Londra ad Amsterdam), con i quali è nato un sodalizio e uno scambio di esperienze: lui li ha accolti in studio a dipingere i loro concept su tela per poi fare una mostra, e loro hanno iniziato

a portarlo per le strade, spingendolo a trasportare i suoi soggetti dalla tela sugli angoli degli edifici più grigi, per dar loro una nota di colore e creare una comunicazione e un'interazione con la città. Da quel momento è nato il Galo street artist o urban artist. «In quel momento eravamo in due ad Amsterdam, due a Londra, due a Milano, tre a Parigi e quattro a Barcellona, cioè una famiglia molto ristretta; per cui quando si realizzavano degli eventi, che di solito erano legati allo skateboard o snowboard, gli organizzatori invitavano una decina artisti a livello europeo e io ero uno di questi, perciò era facile per noi incontrarci. Dopo l'Europa, a fine degli anni '90, inizio 2000, hanno iniziato a chiamarci negli Stati Uniti, in Giappone, in Australia».

Per onorare i numerosi impegni internazionali Galo, pur avendo studio e casa ad Amsterdam, ha viaggiato praticamente di continuo fino al 2009, quando ha realizzato che gli sarebbe piaciuto portare i suoi amici e questo suo mondo in una città come Torino che negli anni si era aperta alla street art e a nuovi stili. Questa decisa volontà di porre radici segna l'inizio della Galo Art Gallery inaugurata nel 2010 in zona San Salvario e divenuta ben presto punto di riferimento dei maggiori street artist italiani ed internazionali. «Gli artisti che abbiamo trattato agli inizi erano pionieri, amici, colleghi come quel ragazzino appena uscito dall'Accademia che, venuto ad Amsterdam, mi ha detto di voler fare una mostra; avendolo sempre stimato molto a livello artistico, gliel'ho organizzata e da lì è nato Pixel Pancho. La stessa cosa è successa con Nychos, artista austriaco molto quotato, che è sempre stato un graffittaro e fin da adolescente aveva in mano la città di Vienna, però non esponendo nelle gallerie, il suo nome era bloccato alla scena viennese. Ha iniziato da me a fare mostre e ora è uno degli artisti più ammirati e quotati sulla scena internazionale della street art[26]. Lo stesso per i London Police, che adesso sono un nome importante a livello internazionale[27]. Qui a Torino dopo otto anni di galleria e dopo cinquantadue mostre che abbiamo realizzato, di cui tante collettive, con due o tre artisti, il numero e il nome di quelli conosciuti da me personalmente, o con i quali ho collaborato, sta quasi finendo, nel senso che ci sono nuove generazioni di giovani artisti che nascono ogni giorno, e da gallerista devo guardare anche a queste nuove leve.

E' sempre questa la grande scommessa, come quando ho iniziato: saper individuare chi ha veramente talento e qualcosa da comunicare».

Il suo giudizio sul progetto MarArte è positivo ed ammira molto le associazioni Monkeys' Evolution e il Cerchio e le Gocce che lo hanno

[26] A Torino la Galleria ha presentato le sue opere nel 2012.

[27] A Torino la Galleria ha presentato le loro opere nel 2010 e nel 2015.

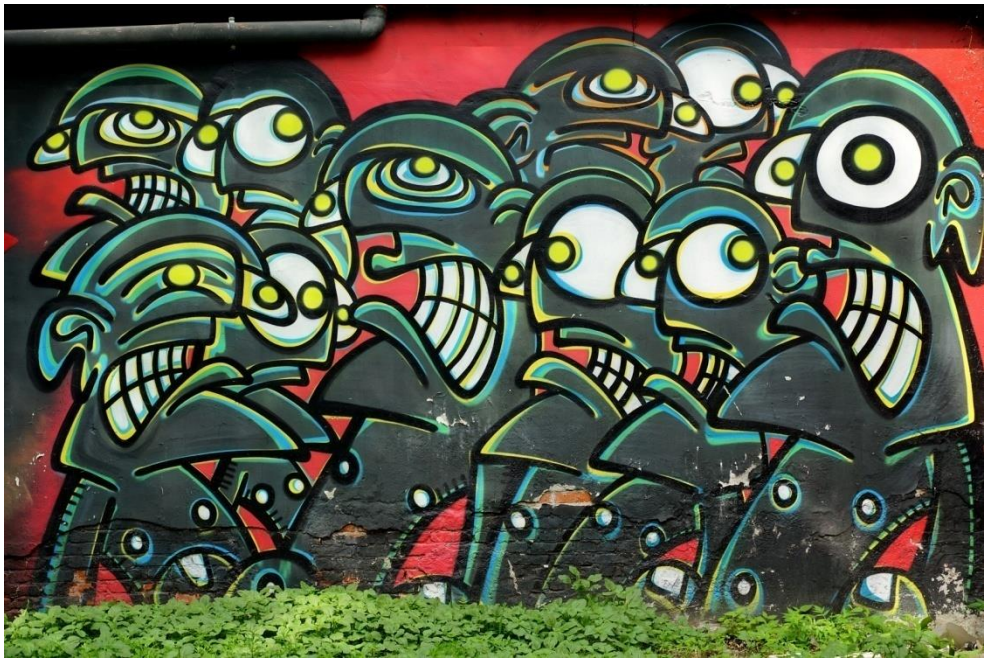
fortemente voluto, anche se considera il budget messo a disposizione dal Comune molto al di sotto di quanto valgano veramente quelle opere, ed è per questo che teme il rischio di una fuga di quegli artisti storici.

Galo - Les Lunettes, corso Vittorio Emanuele II

A Torino del suo passato da street artist purtroppo non è rimasto molto: le pareti della scuola "Nievo" in corso Moncalieri, un angolo su un negozio in San Salvario, un dipinto all'Amantes e un altro in via Braccini[28], la serranda de "Les Lunettes" in corso Vittorio Emanuele II e, sui muri di El Paso c'era fino a poco tempo fa, quello fatto in onore di Maria Bruno, Sister Flasch, «eravamo io, lei e Reser. Maria era una storica della scena torinese e una delle prime stencil artist in Europa; è stata mia maestra all'Istituto Europeo di Design, nel primo corso di stencil che avevo frequentato. E' stata una mia amica, oltre che maestra, quindi quando mi hanno chiesto di fare questo muro, io l'ho fatto al volo»"[29]
Galo aveva fatto dei "disegnetti" (come li definisce lui) anche lungo i Murazzi, e si vedono ancora, ed è per questo che considera i muri messi a disposizione

[28] Entrambi purtroppo non più visibili.
[29] A Torino la Galleria ha presentato le sue opere nel 2012.

al parco Dora e in via Braccini un'ottima palestra per i ragazzini che, nella legalità, possono esercitarsi e migliorare, ma non è più una novità e perciò teme che «questa bolla di tendenza di urban art stia esplodendo e si stia afflosciando».
In vent'anni da operatore ed attento osservatore Galo ha assistito ad un'evoluzione di carriere personali di artisti, ma anche del movimento in generale della street art.



Galo, Giardini Arvier

«Adesso come adesso la vera street art, che facevamo io e i miei colleghi, è morta, non esiste più quel modo di fare arte. Noi, invece di fare una semplice tag, comunicavamo con i nostri concept: nel mio caso le faccine con la scritta "have a nice day", così un angolo grigio della città prendeva vita e la gente, tornando dal lavoro, poteva riscontrare una città un po' più interessante. La street art dei giorni nostri è completamente diversa: ormai si parla di pareti giganti, assolutamente legalizzate, sponsorizzate da privati o Comuni, enti o associazioni. E' un nuovo movimento artistico che abbellisce la città, elimina le pareti grigie di un quartiere in degrado, che vengono così pulite e decorate da un artista che porta positività e valore al quartiere; però queste opere perdono

quell'essenza di pionierismo che avevano all'inizio; che era ciò che legava il movimento della street art ai cugini dei graffiti. Inoltre, con l'avvento di internet, è tutto più veloce, fai una foto e il tuo muro viene visto in contemporanea da Vancouver a Cuneo e la comunità conosce immediatamente il tuo risultato. Questo dà l'opportunità a tanti artisti giovani di avere notorietà, ma crea anche tantissima confusione e concorrenza oltre che il rischio concreto di una carriera effimera; noi galleristi chiamiamo "rockets" quegli artisti che hanno un tempo molto limitato. Essere e vivere come street artist, non è una cosa che scegli e decidi tu a tavolino, è un vero stile di vita; quando una cosa diventa di moda, cambia tutto il contorno, entra prepotentemente il consumismo e rovina tutto. Della street art ormai si credono tutti esperti, da un lato è un bene, perché è diventata un movimento artistico storico che, dopo la pop art, racchiude più artisti, quindi è importantissimo, ma da esperto dei lavori devo dire che c'è una confusione allucinante».

Anche Galo, sebbene molto impegnato come gallerista, (tutti gli artisti sono onorati di essere chiamati ad esporre da lui per la fama mondiale che si è guadagnato) ha un sogno nel cassetto: «organizzare alle OGR (perché è un posto davvero fantastico) un grande festival, con un bel budget, chiamare venti artisti giganti; se me lo chiedessero sarei il primo a mollare tutto e ad iniziare a lavorare per un progetto del genere». Idea splendida che darebbe ulteriore rinomanza mondiale a Torino, quindi non ci resta che sperare che il sogno si avveri.

Square23
(Intervista del 6 marzo 2018)

NeverCrew, via Bidone, interno cortile

Il progetto Square23 è nato nel 2010 dall'impegno profuso da Davide Loritano. All'inizio era più un cantiere creativo, un contenitore d'idee, poi, col passare del tempo, si è trasformato in una galleria che si occupa principalmente di Graffiti, writing e di street art. Davide approda in questo mondo dopo anni di studi architettonici, però è sempre stato molto coinvolto nel circuito underground di Torino, dei centri sociali e delle case occupate, di conseguenza le sue esperienze gravitavano attorno al graffitismo su caseggiati e siti industriali abbandonati, cioè lavori considerati vent'anni fa puro vandalismo. Certo, come ogni inizio, non è stato facile né veloce: appena apre il negozio è guardato dalla gente con sospetto, perché promuove l'utilizzo delle bombolette spray e di lavori su parete. Davide ha iniziato la propria trasformazione in gallerista concentrandosi su writing, graffitismo e urban art e chiamando artisti internazionali così da riuscire a cambiare la prospettiva della gente nei suoi confronti. Infatti lavoro dopo lavoro, parete dopo parete, molte persone hanno iniziato ad entrare in contatto con la galleria e dopo la curiosità è

arrivato l'apprezzamento «anche perché nelle mostre do sempre del materiale per far capire il percorso dell'artista e questa "nuova" arte. Secondo me una galleria deve dare le informazioni, se no manca la cosa fondamentale che è la comunicazione». Anche il pubblico dapprima adolescenziale, composto essenzialmente da sedicenni e trentenni, cresce numericamente ed anagraficamente con compratori e collezionisti; aumenta il giro di chi s'interessa e arriva in galleria per avere un confronto con Davide: «Mi piace molto tutto ciò, perché anche per me è un arricchimento avere a che fare con persone che la pensano in maniera completamente diversa; ed è bello vedere che quando entrano in questo mondo, esplode in loro l'entusiasmo che avevo io all'inizio e continuano ad informarsi e a tornare». Senza aver bisogno di grandi spazi, Davide allestisce almeno tre grandi mostre all'anno, sovvenzionate esclusivamente dalla galleria; procede con meticolosità: sceglie un artista, ne studia il percorso artistico, lo invita in città con circa una dozzina di opere, così da offrire alla vista del pubblico le migliori, e poi assieme a lui ragiona sul territorio in cui si andrà ad intervenire, facendo sopralluoghi e parlando con gli inquilini e gli amministratori: «mi compilo tutti i cinquemila fogli di burocrazia, poi però il progetto è mio, e di questo sono orgoglioso. Sono fortunato a riuscire a fare quello che voglio, senza imposizioni da parte di altri», infatti ha volutamente tenuto la galleria fuori dalle strettoie istituzionali.
Square23 è riuscita a farsi conoscere prima di tutto all'estero, perché ha avuto da subito molti più rapporti con artisti internazionali che del posto. «L'artista viene a Torino, lavora sul tessuto urbano della città, prima di realizzare un'opera cerca di capire il contesto in cui andrà ad operare. Questo perché l'opera dovrà essere un valore aggiunto alla città, non un concetto vuoto. Tutte le opere che noi eseguiamo sui muri della città, sono in pratica un regalo alla comunità, perché diventano proprietà di tutti coloro che passano, ed è anche un modo di aiutare la microeconomia che c'è nei quartieri».
Da circa quattro anni Davide sta lavorando nel quartiere San Salvario in collaborazione con il teatro Colosseo, «intervenendo proprio sui muri esterni abbiamo svecchiato l'aspetto del teatro e del quartiere. Anche grazie a SAT (Street Art Tourino), che porta gente a vedere le opere, c'è più passaggio, informazione; essendo poi opere grosse attirano molto l'attenzione e generano interesse, quindi progetti come SAT servono come il pane, perché solleticano lo stupore e creano curiosità per ciò che sta dietro l'opera, che a volte è più importante del manufatto stesso. Il pubblico ha visto e sentito tutto il processo di nascita dell'opera e quindi ci ripenserà una volta a casa e apprezzerà ancora di più ciò che ha visto e l'impegno degli artisti».

Prima di questa titanica impresa però, Square23 aveva lavorato, in collaborazione con altre associazioni e l'architetto Simona Valich, anche in Borgata Tesso, in occasione del primo compleanno di SAT (2015) arricchendo il luogo con opere, tra gli altri, di Encs, Etn!k, Corn79.

Zedz, via Bidone

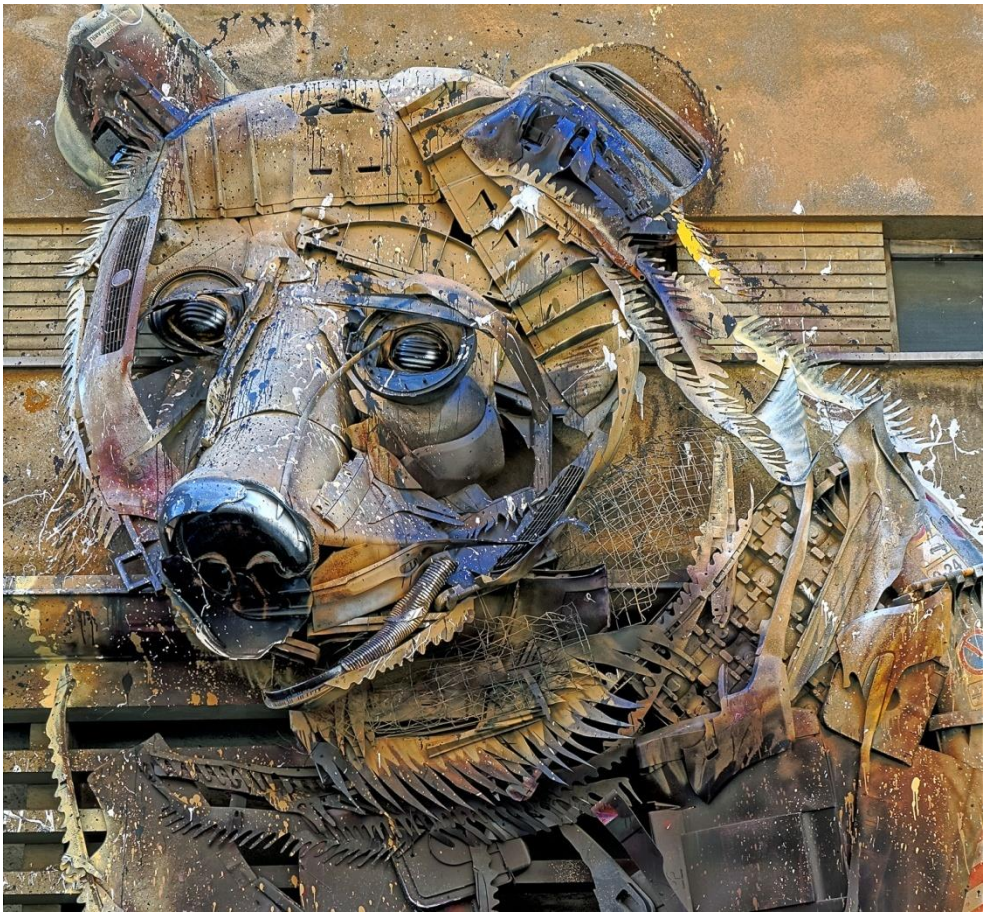
Tra le opere promosse da Square23 di seguito citeremo: Black machine, del duo svizzero Nevercrew, realizzato nel 2015 sulla parete del cortile interno del teatro Colosseo, visibile da via Bidone. Un grande orso polare nuota in un mare nero di petrolio, un'esplicita critica agli effetti dell'inquinamento e del riscaldamento globale, a cui l'uomo assiste in maniera passiva, rappresentato da una vera sedia, affissa al muro, insensibile ai danni che il suo comportamento provoca al proprio ecosistema. «Il rapporto fra uomo e natura è un tema ricorrente nella produzione artistica della Nevercrew e lo coniuga con l'esperienza e lo spirito dei murales attraverso la ricerca grafica e l'iperrealismo, dando luogo a "strutture viventi" surreali e concettuali, ricche di significato. L'opera è poi arricchita dall'applicazione Bepart, che permette di vedere l'orso in 3D su qualsiasi supporto digitale, è stato il primo progetto in Italia di realtà aumentata applicata alla street art».

Sempre sul muro del Teatro su via Bidone si ammirano altre opere contemporaneamente di Zedz, BordaloII, NemO'S, Aito Kitazaki.
Zedz con un chiodo e un cordino, traccia sulla superficie non lineare del muro (per via di finestre e un balcone) un enorme cerchio e poi lo dipinge a mano libera come un monoscopio colorato, che rappresenta la sua visione del territorio di San Salvario.

Case Maclaim, via Bidone

Sotto al monoscopio c'è Bear, realizzato con diversi tipi di oggetti: cerchi di auto, telai di bicicletta, cassonetto della carta, «vecchi divani assemblati e dipinti con spray, che con una resa dei dettagli formidabile, hanno dato vita ad un Big trash animal alto circa 8 metri, portatore di un profondo messaggio ambientalista: un omaggio alla memoria dell'orsa Daniza, uccisa in Trentino nel 2014, e una critica al consumismo che distrugge la natura, espressa con quegli stessi rifiuti che la minacciano». Questa installazione è stata creata per Decomposed, la prima mostra italiana di Bordalo II nel 2016.
Sull'ingresso del teatro campeggia poi l'opera di Peeta, arrivato a Torino nel 2017 per la mostra alla galleria Square23; egli ha modificato la percezione dell'entrata alla biglietteria con un lettering anamorfico della sua tag, che crea

volumi tridimensionali su una superficie in realtà piatta. Subito all'interno sulle pareti e il soffitto della biglietteria il parigino Astro ha creato visioni prospettiche con effetti ottici geometrici.
Sulla parete di via Ormea della Clinica Sedes Sapientiae, l'artista svedese Etn!k ha rappresentato il conflitto tra la città e la natura: nella parte a sinistra è rappresentato lo sterile e compatto agglomerato urbano, invece su quella di destra si vede la Natura che con forza si riprende gli spazi germogliando fra le architetture.
Infine sulla parete della stessa clinica verso via Bidone, si vede poi l'opera Silence di Case Maclaim, autoritratto dell'autore, realizzato a spray e vernice acrilica.



Bordalo, via Bidone

Wubik
(Intervista del 18 luglio 2018)

Wubik, via Braccini

Wubik è uno degli artisti che hanno fatto, e continuano a fare, la "storia" del graffiti writing torinese. Attivo già nel 1990 con l'uso dello stancil, passa poi nel 1995 alla tecnica a lui più congeniale del graffito unendosi alla sua prima crew, la NSC, di cui facevano parte giovani artisti quali Paok, Over, Moi, Dank, Klaus.
Il fenomeno del writing a Torino compare negli anni ottanta dapprima sui muri e sui treni, «ma c'era qualche difficoltà a reperire tutto il materiale adatto per dipingere, tra cui bombolette, fanzine e tappini, per cui ci si doveva spostare a Milano; così si approfittava per studiare la scena locale e conoscere altri writers che operavano in contesti diversi. All'inizio a Torino c'era poca competizione, perché c'erano pochi writers e poche crew (ABC, KNZ, OTHERS, TA). Di conseguenza era una città più "pulita" rispetto ad altre». Col passare del tempo, anche nella nostra città i writers sono diventati più numerosi e, come abbiamo già detto, il Comune ha operato una vera grande svolta studiando il progetto MurArte coi giovani artisti.
Ma Wubik non si accontenta di queste "aperture torinesi" e incomincia a girare l'Italia, partecipa a numerose jam all'estero, stringendo nuove amicizie con writers nazionali e internazionali, sempre alla ricerca di novità stilistiche e di contatti umani delle diverse realtà. «Questi eventi son da sempre stati organizzati dai writers stessi, ma mentre all'inizio da parte delle Istituzioni non c'era molta collaborazione, ora invece c'è più consapevolezza del fenomeno e disponibilità nel fornire i permessi, così che ai writers sono offerti vitto, alloggio e il rimborso dei materiali. Anche da parte della gente comune le

reazioni non sono più di rifiuto o intolleranza, ma si nota curiosità e apprezzamento».
Quando si è trattato di festeggiare i suoi 50 anni, Wubik si è ricordato che «a Torino c'è un posto magnifico, che difficilmente trovi in altre città, ovvero parco Dora, che offre spazi molto suggestivi su cui dipingere e rappresenta non solo una "palestra" in cui allenarsi, ma anche una scuola per tutti i giovani che cercano ispirazione. Così nell'ex zona industriale dell'acciaieria Vitali, io con altri 120 amici artisti provenienti da tutta Italia, abbiamo realizzato tantissimi pezzi, alcuni addirittura più di uno. Sul canale Badcap di Youtube si può vedere il video della giornata. E' stato fantastico!».
Il suo sogno nel cassetto? «Vorrei provare a cimentarmi su una grande facciata cieca. Amo il writing in tutte le sue forme e continuo a dipingere per divertimento e per passione».

Wubik, La palude, giardini via Ponzio

Jaman
(Interviste del 25 luglio 2018 e 1 agosto 2018)

Jaman, via Giachino

Anche Jaman è uno degli artisti "storici" del graffiti writing torinese, "nato" pure lui al Regio nell'88 con maestri della portata di Igor, Luca-Grasshopper e Luca-Muddy che sono stati anche tra i primi ad apprezzarne le doti. «Noi Italiani abbiamo il grosso pregio/difetto di scimmiottare gli altri; questa moda è arrivata dall'America in Europa, e a noi questi movimenti giungevano filtrati dalle esperienze più artistiche dei parigini, quindi più vicine alla nostra cultura (io ho sempre privilegiato la figura rispetto alle lettere)». Il writing italiano ha preso dalla Francia lo stile artistico, dall'America la voglia di affermazione personale. In quel momento era tutto molto vivace e in fase di formazione e trasformazione. «Nel breaking qui a Torino abbiamo avuto NextOne, che ne era il re. Tra i writers ricordo Dede, che è stato il primo a decorare i tram, perché la città non aveva ancora la metropolitana e poi Spider che con la sua crew ABC ha dato il via al movimento del Bombing, dapprima solo uno scarabocchio di tag, divenuto negli anni un'arte legata alla calligrafia». La tag subisce un'evoluzione: da segno sottile e monocromo, s'ingrandisce ed

arricchisce di colore marcando la personalità dell'artista, che viene così identificato dagli altri writers, e compare uguale in più parti della città, poiché ha la peculiarità di essere di veloce esecuzione. Come la calligrafia, il bombing sottintende la fluidità del gesto e la commistione di stili diversi.
Coinvolto da questi nuovi, affascinanti stimoli anche lui ha creato una crew: i KNZ (1992). «KNZ per cosa sta? Dapprima era solo l'acronimo di "Kings", però slengato con la z KINGZ, che nell'interezza del nome stava per Kings of the jungle, poi l'abbiamo modificato ed è diventato l'acronimo di "Konsequenz", sempre con la z, perché allora eravamo la conseguenza di quello che eravamo stati all'inizio. Siamo stati in attività per più di dieci anni sotto questa nuova formula e siamo anche stati i primi a fare murate intere a Torino, che erano chiamate Hall of fame. A Torino abbiamo anche il merito, con Spider e pochi altri ragazzi meno conosciuti, di aver fatto il primo "whole car", cioè la prima carrozza intera di treno; era ancora un intervento definito "windows down" e non avevamo nemmeno gli spray tecnicamente preparati per coprire integralmente il treno». Già, gli spray erano il mezzo principale d'espressione di tutti i writers, ma occorreva ancora cercarli e non sempre i prodotti trovati erano all'altezza dell'opera, per cui Jaman decise di aprire in via Bogino un negozio specializzato per soddisfare ogni esigenza artistica.
Quando il Comune ha varato MurArte i writers, almeno quelli che avevano caldeggiato il progetto, si sono sentiti gratificati, potevano finalmente sognare di diventare un'arte pubblica riconoscibile e riconosciuta, magari di approdare nelle gallerie e ciò diventava un'arma in più per loro nei confronti di terzi. «Ci si illudeva che ufficializzando l'arte in strada ci fosse la possibilità di ricavarne dei soldi, facendola diventare un lavoro, una specie di ditta che si occupava di dipingere ed abbellire. Sembrava tutto molto ben fatto ma il problema è nato quando il Comune ha incominciato a spingere perché ci si riunisse in associazioni culturali e questo, per me, non era un'evoluzione culturale, ma era quasi un inglobare, un incasellare gli artisti in una sorta di scatola chiusa, perciò KNZ si è sempre mantenuta fuori dal giro, pur continuando a considerare il progetto una grande opportunità». La crew di Jaman ha iniziato praticamente da subito a lavorare per committenti privati (negozi, locali, discoteche, etichette) anche se non è stato facile unire i diversi stili artistici che, pur privilegiando l'insieme, non si fondevano mai del tutto ma creavano al contrario un armonico contrasto che li distingueva nel panorama della street art.
Quando ci fu il boom della street art, la KNZ fu riconosciuta tra i puri del writing ed i componenti erano anche riconoscibili da chiunque di quel mondo per il loro stile e venivano invitati a festival europei. La crew si è poi sciolta nel

2015; di KNZ era rimasto solo il nome, ognuno dei componenti portava avanti singoli progetti, per cui era difficile continuare.
Il writing secondo Jaman, è l'arte più dinamica per il mix di stili «è l'evoluzione in assoluto e sarà sempre così. Quando un artista cresce e matura, non si rifà più solo alla tag, o ai writers della old school, ma studia i grandi maestri dell'Arte, infatti se uno guarda artisti come "Neve", vede un Michelangelo, quando guarda Vesod vede un'arte moderna, attuale, che usa uno stile pittorico su grandi superfici e non utilizza più solo spray, ma pennelli e rulli, sono comunque writers, quindi è bello che la street art sia diventata questo».
Il costante interesse alla sperimentazione l'ha portato ad affrontare esperienze diverse con svariate tecniche comunicative. Oggi, continuando la sua personale evoluzione, si definisce un "unconventional-designer", un illustratore e si è dato ai «tatuaggi d'autore. Il mio sogno è aprire uno studio di tatuaggi che siano però solo soggetti scelti da me, quindi vendere la mia arte, i quadri. Faccio illustrazioni, mi dedico a mille cose diverse. Un tratto riconoscibile della mia arte? Le righe! Io nelle mie opere inserisco sempre maglie a righe, o comunque proprio righe, le amo, come le maschere, che noi vestiamo sempre, Pirandello insegna, un po' surreale».
Con lo sguardo distaccato di chi ormai vive a Londra da diversi anni, Jaman continua però ad interessarsi di ciò che accade a Torino e vede positivamente la nuova realtà delle gallerie di Galo e di Square23 «perché rappresentano un barlume di futuro e sono contento che esistano. Se la gente vede tante cose per strada s'interessa e magari è anche più preparata prima di entrare in queste gallerie anche solo per visitare, proporre, chiedere e poi comprare»; inoltre ci tiene a sottolineare come Torino sia una realtà aperta, che offre svariate possibilità di dipingere legalmente ed un esempio da imitare.

Encs
(Interviste del 22 maggio 2018 e del 27 luglio 2018)

Encs, via Barbaroux, serranda

Encs ricorda i suoi esordi quando dipingeva per lo più deformazione delle lettere delle sue tag su edifici abbandonati assieme alla sua crew FTC, dopo aver cercato, anche fuori regione, gli spray adatti visto che non c'erano ancora negozi specializzati in città.
Egli racconta di essere venuto in contatto con il mondo del writing nel '94-'96 grazie ad un compagno di scuola che gli ha fatto conoscere la cultura hip hop: «…mi ha buttato praticamente in mezzo a un mondo che mi ha stimolato positivamente. Nei fine settimana era routine frequentare il Regio (non il teatro), il punto nevralgico dell'hip hop a Torino fino agli anni '80. Da lì,

infatti, sono usciti molti mc's dj e breakers che hanno fatto la storia dell'hip hop italiano».
L'hip hop è composto da 4 discipline: gli MC'S (chi canta), il breaking (chi balla), il dj (chi mette i dischi) e il writer (chi dipinge). L'hip hop è una cultura nata nelle periferie di New York, nel Bronx e nei sobborghi di Philadelphia nel '76-'79 sotto forma di aggregazione in block party (feste hip hop) per affermare la propria esistenza e creatività, «c'erano persone come lo storico Dj Kool Herc che organizzavano i block party, dove i primi writers (uno di essi era Taki183), principalmente afroamericani o portoricani, formavano le prime crew e dipingevano muri e vagoni della metro. Dopo anni, vedendo i documentari e leggendo libri, ho scoperto tra tante cose che le loro istanze erano diverse da quelle che avevamo noi in Italia. Qui negli anni '90 c'erano poche fonti, quindi per acquisire meglio questa disciplina e vedere qualche pezzo con puppet, si doveva girare per le strade o andare in stazione, dove si aspettavano i treni sperando di vedere qualche tag, o meglio ancora conoscere gente che fosse più esperta di noi. Internet non c'era, quindi era tutto più complicato, ma stimolante! Poi il fenomeno è andato crescendo, e l'hip hop in generale nel mondo è stata un'àncora di salvataggio per molti, perché l'essere impegnati in qualcosa: ballare, suonare, disegnare ti faceva stare fuori dalla malavita, per questo, non a caso, spesso si leggeva "hip hop save my life"».
Una delle fonti d'informazione cartacea di questa cultura era A-L[30] la fanzine[31] ufficiale, nata a Genova nel 1991 e i cui redattori erano Paola Zukar e Sid, writer grafico. «Quella è stata una bella fonte, perché proponeva interviste a mc's dj e writers, sezioni fotografiche di treni, di muri dipinti e quant'altro riguardasse ciò che succedeva sulla scena italiana e non solo… La produzione estera era sempre presente e arricchiva noi giovani di nuovi stimoli!».
L'inizio della sua carriera di writer è avvenuto sotto una prepotente spinta emotiva, un desidero di comunicare qualcosa; elaborare e creare un pezzo su muro l'ha aiutato a comprendere come sviluppare le proprie idee e, in base alle circostanze, a come fonderle insieme a quelle degli altri writers con cui dipingeva nelle jam organizzate da MurArte.
Nel 2015, insieme a writers nazionali ed internazionali, ha partecipato all'evento organizzato dalla Monkey's Evolution "Mistura" nella stazione Torino Stura, dove ha eseguito un'opera dedicata all'amico Hook con cui aveva iniziato a disegnare nel '90: «in una stanza vuota ho rappresentato due entrate, da quella in basso emerge il volto dell'amico con un elmetto in testa,

[30] *A-L* sta per Alleanza Latina, chiusa nel 2004.
[31] Definizione derivante da *Fanatic Magazine*.

come se salisse dal sottosuolo, essendo lui creatore di basi underground, mentre dall'entrata superiore, sottoforma di lettere entro io, proveniente da un altro mondo. Questo muro è stato anche un modo per ricambiare la base musicale fatta da Hook per me».

Encs, via Oxilia

Nelle sue opere Encs cerca sempre una comunicazione a livello emotivo ed è per questo che non racconta quasi mai ciò che lo spinge a disegnare proprio quei soggetti. Ama sapere dalla gente comune di passaggio quello che vede e prova di fronte ad un suo muro, perché questo gli fa capire se il messaggio che voleva esprimere è stato percepito o, ancor meglio, interpretato in maniera diversa.
Uno dei muri principali del 2018, nell'ambito degli eventi MurArte, è stato fatto in via Oxilia insieme a Giano, Riccardino, Sca-one, Wesok, Shek1. I writers hanno sviluppato l'idea di rappresentare "La nostra città" ognuno a modo suo. «La combinazione ha voluto che io venti giorni prima fossi andato a vedere il museo Pietro Micca, quindi mi è venuto spontaneo rappresentare lui, che è stata una persona importante per Torino e per la nazione intera»: Encs ha rappresentato il militare che fugge dalla galleria subito dopo aver acceso la fatidica miccia dell'esplosivo, ma inesorabilmente l'onda d'urto lo

travolge uccidendolo. «Per realizzare il suo viso ho trovato difficoltà, perché ovviamente non ci sono fotografie, quindi ho riprodotto quella che dovrebbe essere una faccia tipica dell'epoca. Al posto delle gambe ho messo le mie lettere, visto che gli è stato impossibile scappare. Ed essendosi sacrificato per la propria città, gli ho messo una toppa sulla spalla della giacca con la scritta "I love Torino". La gente non ha fatto fatica a riconoscere il personaggio» e ad apprezzare l'opera.
In occasione del 25 aprile 2018 nello "Spazio 211" in via Cigna 211 hanno festeggiato la Liberazione lasciando esprimere sul muro dell'area verde diversi writers torinesi; Encs ha rappresentato a suo modo la liberazione: un palloncino rosso, con la fisionomia di un viso, seguito da altri che escono da un tunnel e rappresentano la libertà poi, per attualizzare il tema, «il cerotto sul fianco invoglia a non arrendersi mai, anche se qualcosa ci affligge o rinchiude».

Web & Encs, Sottopasso Bramante

Un'altra opera particolare è Old Tree nei giardini ex-Comau, che è stata dipinta da Encs in collaborazione con il giovane Shek1 nella jam Dualism di MurArte a giugno 2018, che lui spiega così: «il vecchio albero vivente rappresenta il Writing. E' l'albero-maestro, il pioniere artefice del writing, che guarda e protegge in una sfera (fragile e resistente allo stesso tempo) uno dei simboli del writing un tappino "new york fat", che rappresenta il seme di questa cultura. L'albero è circondato da pezzi, muri, foglie e rulli (fatti da Shrk1) parte di ciò che orbita intorno al mondo del writing».
Poiché l'artista personalizza sempre le sue opere, da una casetta per uccelli appoggiata su un ramo escono colorate le lettere della sua tag.

Encs per diversi eventi lavora anche in altre città, e questo perché egli vive la filosofia intrinseca della cultura hip hop: condividere la passione per la stessa cosa, genera unità, sinergia e famigliarità «bisogna tener presente che "peace, love, unity", insieme ad altri writers, vuol dire condividere l'amore per la stessa passione, ed è fantastico!». Così in questa inesauribile voglia di comunicare e di confrontarsi che lo contraddistinguono, cogliamo il tratto caratteristico di questo entusiasta artista che tante opere ha regalato alla città.

Encs, Giardini Firpo

Truly Design, Collegio Carlo Alberto 3° P.

Se si cerca "Truly Design" si trova questa definizione: Studio di design e comunicazione non convenzionale, specializzato in Graffiti 3D, Office graffiti, Arte Anamorfica, Arte murale e Branding[32]. Ma come si è giunti a questo lo spiega Rems 182. Truly Design nasce nel 2002 dalle ceneri di una crew precedente: the Droogs - i Drughi del film Arancia meccanica, nome che rispecchiava più il loro animo graffitaro; essi lavoravano principalmente tra Nichelino e Moncalieri, facendo muri illegali. I componenti - Mauro 149, Rems 182, Ninja 1, e Mach 505 (che ha lasciato il gruppo da poco) - avevano percorsi scolastici diversi, classico, scientifico, tecnico, ma all'università hanno poi tutti approfondito il tema artistico frequentando lo Ied, l'Accademia di belle arti e design al Politecnico, così da convogliare più facilmente nello studio della grafica e del design e successivamente trasformare il nome della crew. I graffiti fatti nell'adolescenza erano di lettering e/o puppets, tutti realizzati con

[32] http://truly-design.com/it/

l'utilizzo di mezzi ortodossi (solo spray) e rispecchiavano il loro «animo agitato e vagamente romantico dell'artista illegale». Nel 2005-2007, c'era grande fermento, positività riguardo l'arte pubblica e anche molte gallerie, non tutte qualificate, si erano avvicinate alla street art. Essa ha in sé il disegno, l'utilizzo di colori acrilici, «è un linguaggio più famigliare, figurativo e porta il nome e il cognome dell'artista non una semplice tag spesso incomprensibile», inoltre a Torino con MurArte è entrata felicemente nella legalità, ma ora «il suo mercato è in ribasso perché spesso purtroppo gli artisti si svendono, prendono meno degli imbianchini. Per il fatto che all'artista non interessa più di tanto la sopravvivenza dell'opera, non ci sono investitori e quindi essa viene sottovalutata. La street art vive ancora l'utopia di essere arte pubblica e gratuita o quasi». Nel 2006, in occasione delle Olimpiadi invernali, i Truly hanno partecipato alla realizzazione di un muro di 200 metri dietro via Bologna per il Toroc e così, visto il consenso del pubblico, nel 2007 hanno deciso di aprire un loro studio di design, la cui ispirazione rimaneva il writing, fuso alla pittura e alla grafica. Attualmente portano avanti il duplice discorso dello studio grafico Truly Design, con commissioni da tutto il mondo (negli ultimi anni lavorano più all'estero che a Torino), per clienti privati (Amazon, Gardaland, Adidas), mantenendo un equilibrio tra questi e i cantieri, e del collettivo artistico TRULY | Urban Artists, nome con cui firmano le loro opere d'arte: anamorfismi indoor e outdoor che implicano l'applicazione degli studi tecnici di ingegneria e dell'arte. I maestri che li hanno ispirati, dopo Hans Holbein il Giovane, sono Georges Rousse e Felice Varini[33], ma viaggiano spesso in tutto il mondo alla ricerca di novità per essere sempre aggiornati e all'avanguardia.
Per trovare opere dei Truly in spazi pubblici si deve andare al Parco Dora: «è ancora un luogo com'era all'inizio, non c'è "ruffianità" per accontentare le istituzioni; non c'è gerarchia, tutti possono esprimersi, da quello bravo al ragazzino che inizia. L'anarchia qui regna in maniera umana e ordinata, la polizia passa e non dice nulla, è tollerante perché sa che sono le istituzioni stesse in un certo senso ad offrire quegli spazi»; altre opere sono in via Spalato e sul circolo Esperia. Per ottobre 2019, hanno ricevuto l'incarico di dipingere una facciata (23x23metri, lavoro con cestello) tra il Quadrilatero Romano e Porta Palazzo per il progetto "TOward 2030". «L'ansia ci viene non davanti al muro, ma davanti al foglio bianco per fare il bozzetto. Piacerà? E' un'opera pubblica, dovrà piacere alla gente comune e agli addetti ai lavori». Il tema rappresentato è Sconfiggere la fame: con forme geometriche hanno immaginato un campo, su cui si pianta un seme, metafora bellissima di crescita,

[33] Artisti che non vengono dalla Street art, ma più dalla Land art.

trovandosi l'opera su una facciata cieca dietro al mercato ortofrutticolo più grande di Torino. La realizzazione di questo effetto ottico (anamorfismo) è particolarmente complicata: spesso questi artisti partono da un bozzetto proiettato sul muro per accorciare i tempi di realizzazione, il proiettore però è affidabile solo sulle superfici più vicine al punto di vista e su quelle meno inclinate, ma essendo le loro opere sempre su pareti discontinue, il disegno, ottenuto con calcoli matematici e prospettici e l'ausilio di una macchina fotografica, è il più corretto. Per coglierne appieno le forme occorre trovare il giusto punto di vista che, in questo caso, è l'incrocio tra le vie Pietro Egidi e Porta Palatina, da cui si potrà apprezzare un'altra grande originalità del loro lavoro: "inglobare" tutti gli oggetti nell'opera per un migliore risultato, in questo caso un lampione. L'emozione immediata che si prova davanti agli anamorfismi dei Truly è stupore, provare per credere!

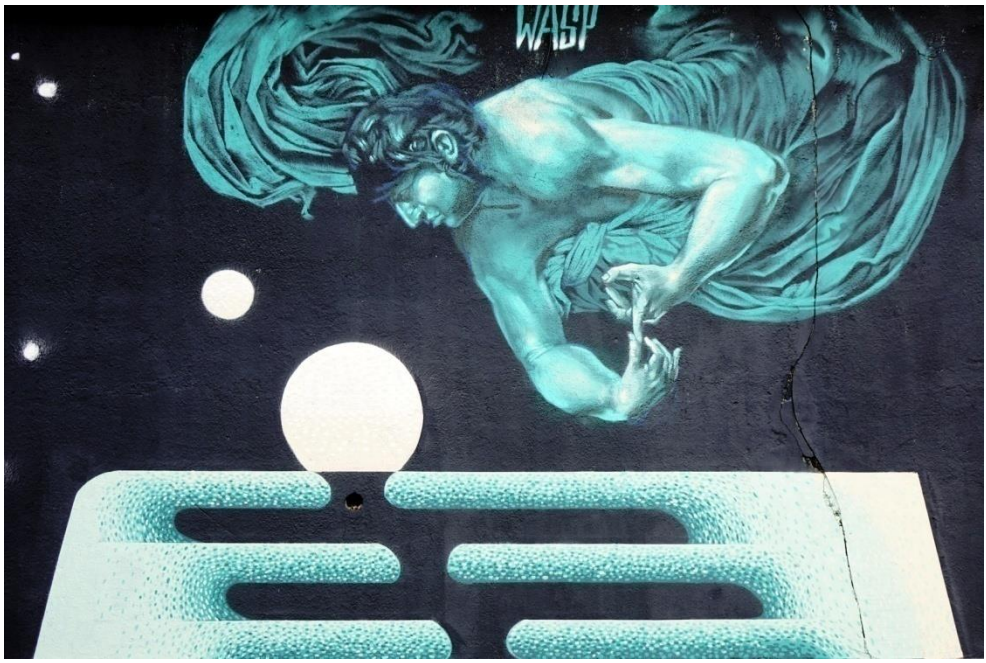
Emanuele di Truly Design

Wasp
(Intervista del 30 luglio 2018)

Wasp Crew, Parco Dora, per i 50 anni di Wubik

Ora è giunto il momento di fare un accenno sulle nuove crew torinesi, e lo facciamo con l'aiuto di EddyOne e Ride.
La WASP si forma al Primo Liceo Artistico di Torino, in seguito ad esperienze cominciate nel 2004: EddyOne con il lettering e Ride con i puppets. Le loro fonti di ispirazione sono state «le crew Monkeys', TOT, Truly Design e KNZ, che sono quelli che ci hanno aiutato di più nel nostro percorso stilistico e iniziatico; ammiriamo i Guerrilla Spam ed il Collettivo FX per i temi che affrontano».
La loro crew nel tempo ha subìto una duplice evoluzione, sia nello stile, sono passati dai graffiti del 2007 alla street art del 2015, sia nel nome che, pur restando invariato l'acronimo "WASP", ha cambiato significato passando da Writing And Sketching Project «sketching, perché al liceo disegnavamo sempre e su ogni superficie» al più ironico We Are Stupid People (il "noi" può essere inteso per il genere umano). Per quanto riguarda lo stile, sia EddyOne che Ride

hanno affinato ed approfondito con studi al Politecnico le loro capacità ed ora lavorano in simbiosi cercando sempre il giusto equilibrio tra idea e forma.
Questi due artisti individualmente svolgono attività diverse: Ride lavora come grafico, mentre EddyOne lavora come scenografo museale; il duo WASP affronta temi di ambito sociale e storico-culturale, mescolando le loro formazioni e gli stili, e li concretizzano in progetti, in dialogo con le persone ed il territorio per soddisfare le richieste sia pubbliche che private.
Attualmente animano un'associazione a Chivasso che organizza il festival "Urban Art Field" di street art e graffiti, a cui collaborano diversi artisti torinesi. «I Comuni fuori Torino sono più interessati al fenomeno, e così siamo più liberi di organizzare e partecipare a festival, come Sketchmate o Street Alps. Negli ultimi anni si è mossa di più la provincia che Torino.».



Wasp Crew, sottopasso Corso Bramante

Possiamo però ammirare le loro opere anche in diversi punti di Torino. Poiché, come abbiamo detto, i loro muri sono ragionati e parlano dell'uomo, portiamo l'esempio del tetto dello Spazio Popolare Neruda[34] dove una cicogna, animale migratore per eccellenza, ha deciso di costruire il suo nido, mentre al

[34] Centro che ospita famiglie con problemi abitativi, tra Valdocco e Borgo Dora.

Circolo Arci Samo sul muro «viene raffigurata una lotta tra tante e diverse mani che tentano di raggiungere un ipotetico piatto, fuori dalla scena, ma solo una di queste possiede il mezzo per cibarsi: la forchetta. Abbiamo cercato di rappresentare la "società della stanchezza" (termine del filosofo sudcoreano Byung-Chul Han); il muro vuole essere lo specchio del nostro tempo, vale a dire di una società atomizzata dall'individualismo e ultra competitiva».

Wasp Crew, corso Molise

Del 2017 è poi l'opera, sulla sede della Monkeys' Evolution, "Odisseo e i porci", che prende spunto dalla versione del romanziere tedesco Lion Feuchtwanger, il marinaio "salvato" da Odisseo, che lo ha ritrasformato in umano, gli si rivolta contro dicendo di preferire la felice, perché spensierata, vita del "porco" a quella odiosa dell'essere umano condizionata da infinite e tormentose scelte.

Per concludere possiamo dire che questi due giovani artisti hanno trovato un modo davvero originale e al tempo stesso ecologico per farsi ricordare, in quanto essi donano le loro bombolette finite, puntinate con i colori utilizzati in una determinata opera, su cui è applicato un QR code che, se inquadrato col

cellulare, mostra il video della realizzazione dell'opera che quella bomboletta rappresenta: "Unlimited edition", in edizione illimitata.

EddyOne & Ride della Wasp Crew

Kiki e SAT-Street Art TOuRino
(Intervista del 6 marzo 2018)

Il progetto SAT_Street Art TOuRINO nasce nel 2014 da un'idea di Claudia De Giorgis (più affettuosamente conosciuta sotto lo pseudonimo di Kiki), e consiste nell'organizzazione di percorsi artistico-culturali finalizzati a far conoscere e promuovere le opere di muralismo contemporaneo e di street art.
Claudia è un'appassionata d'arte che da anni ormai si occupa di Urban Art nelle sue varie declinazioni; a Torino segue appunto SAT, nei paesi della cintura collabora con Street Alps (il primo festival di urban art sviluppato in ambiente pedemontano con l'ottica di portare l'arte sempre più in alta quota, in mezzo ai boschi per inglobarla con la natura) e scrive articoli per uno dei blog di street art più conosciuti a livello mondiale: Street art news.
Ha collaborato per un paio di anni con la prima galleria di questo genere a Venaria Reale, "Punto618artgallery", dove si sono tenute due mostre collettive di cui ha anche scritto i testi:
- Mesmerize[35], 2016 con le opere del fotografo Livio Ninni insieme ad artisti quali Vesod, Corn79, Etn!k, Fabio Petani, Mr. Fijodor, Tenente.
- Voracity, 2017 (group show con opere degli artisti: Elph, Luca Ledda, Mr.Fijodor, Nemco, Orma il Viandante, Seacreative, Zed1) che trattava l'insaziabilità nel vivere quotidiano, l'attuale ingordigia umana declinata in tutte le sue sfaccettature.
La galleria è stata molto importante sul territorio perché in breve tempo ha proposto delle mostre che hanno richiamato in loco artisti noti sia a livello nazionale che internazionale.
Inizialmente insieme all'associazione Il Cerchio e le Gocce e, da un paio d'anni con l'Associazione Pigmenti, il progetto SAT si è occupato della valorizzazione delle opere di street art sul tessuto urbano ed extraurbano. Questa esperienza è nata da una semplice, quanto rivelatrice riflessione di Kiki: «Nei miei viaggi all'estero mi sono accorta che in tantissime città dove vi sono murate esistono anche dei tour, quindi mi sono detta: "Perché non farlo a Torino che possiede un patrimonio di arte urbana elevato?" E così ho elaborato il progetto che poi ho proposto alle ACU».
Spesso non siamo accorti nello scorgere i cambiamenti della città in cui viviamo e quasi tendiamo a non "vederla più, a darla per scontata": «La mia Torino si arricchiva con nuove sfumature e dimensioni, i luoghi e i punti di riferimento stavano cambiando. Con il tempo imparavo, riuscivo a "leggere" la

[35] Dal verbo inglese *"to mesmerize"*, attrarre totalmente l'attenzione.

città: era come se ogni muro fosse la pagina di un libro. Anche gli interventi più piccoli, sui bordi, sui marciapiedi, sui cartelli, erano le virgole di una frase. Ogni tassello dell'arredo urbano cambiava significato e non appariva più scontato come lo era stato per molto tempo»[36].

Proprio questa "ri-scoperta" ha portato Kiki a ideare il progetto SAT come un avvio alla consapevole acquisizione dell'arte di strada, offrendo la possibilità al pubblico di scoprire veramente la storia che si cela dietro ciò che sta guardando, perché ogni muro ha una storia a sé. Ma SAT è nato anche con lo scopo di creare una rete di comunicazione e scambi con il maggior numero possibile di realtà torinesi e non, che si occupano di arte urbana. Claudia ha cominciato a mettersi in contatto con artisti, galleristi, cittadini attivi sul territorio per aprire un canale di scambio e condivisione con e tra di loro.

Durante le passeggiate artistiche, i partecipanti esprimono liberamente i loro pareri sulle pareti che ammirano e così si scoprono quali sono le opere che emozionano di più e quelle che lasciano un po' interdetti. Questo aspetto del progetto SAT è senz'altro un'interessante modalità di interazione che si è dimostrata anche funzionale in quanto molta gente che partecipa ad un tour e scopre il vero significato dei murali, è tornata per prendere parte anche ad altre passeggiate in altre zone, per avere una panoramica completa delle opere presenti in città. Tante persone che erano lontane da questo mondo, partecipando a SAT, si sono appassionate e alcune sono diventate anche collezionisti d'arte.

I tour propongono vari itinerari che non seguono un tema, ma si snodano seguendo la suddivisione dei quartieri. Per esempio, in San Salvario, SAT collabora con Galo Art Gallery e Square23Art Gallery, ampliando continuamente la sua programmazione, mentre in Borgo Campidoglio già da anni collabora con il MAU, con il quale due volte l'anno svolge congiuntamente il tour.

Per concludere potremmo dire che SAT continua ad avere una visione poetica della street art, come scrive Claudia: «La strada che si percorre ogni giorno può apparire diversa, basta allenarsi ad osservare, a riconoscere la poesia viva delle strade, dove i muri sono strofe e le rime sono i colori e le lettere scritte nel cemento»[37].

[36] Tratto dal testo scritto da Claudia De Giorgis per la mostra Mesmerize, 2016.

[37] Tratto dal testo scritto da Claudia De Giorgis per la mostra, Mesmerize. 2016.

Spot Graffiti & "Riky"
(Intervista del 7 agosto 2018)

Interno SPOT Graffiti

Riky ha cominciato a disegnare all'inizio delle superiori, appassionandosi alla cultura hip hop e al rap, poi per un certo periodo ha fatto vari mestieri, finché, nel 2013, ha rilevato il negozio Konseguenz di Jaman.
Come il suo negozio ce ne sono solo tre o quattro in tutt'Italia[38]. Lui vende anche magliette con le stampe di opere di writers, ma è soprattutto concentrato sui colori, infatti la varietà dei prodotti e la sua competenza sono riconosciuti da tutti e dal suo negozio passano diverse tipologie di clienti dal writer professionista, al ragazzino alle prime armi, alle scuole, dal Comune ai privati. Riky ci mostra e racconta il suo lavoro, che è la base di partenza per tutti gli artisti citati finora: vende le quattro migliori marche di spray acrilici e sintetici ad alta copertura, che asciugano in fretta e resistono alle intemperie. «Le marche sono Kobra (piemontese); 94 (spagnola) va molto ed è opaca (è

[38] A Torino c'è anche il negozio "A-tipici", in via Pietro Micca, che riprende tutta la cultura hip hop, specializzandosi però maggiormente sull'abbigliamento.

stata la prima ad entrare sul mercato apposta per i writers); la Black (tedesca) e la Hard Core (spagnola) lucida ad alta pressione. Ogni fabbrica fa almeno tre linee, di cui cambia la pressione (alta, mezza e bassa)». Esistono poi tipi differenti di tappino, ciascuno con un proprio nome e può avere l'ugello piccolo per tratti fini o grande per tratti larghi. Si può poi scegliere fra una vastissima gamma di colori, ma i più usati sono il nero, il bianco, il rosso, il blu e l'argento. «La durata della bomboletta poi dipende da come la usi e dal tappino. Per un graffito di medie dimensioni servono minimo cinque bombolette, non puoi farle strapagare. I margini di guadagno sono bassi, anche per questo ci sono pochi negozi così».

Per assecondare la sua passione inoltre Riki realizza qualche muro al mese «solo scritte, sono un writer puro, originale. Mi spiace che le "tag" non siano ancora state digerite, perché spesso non si capiscono. Ma questo è dovuto anche al fatto che alcuni artisti volontariamente non dipingono scritte di facile lettura, perché seguono l'ortodossia della cultura hip hop». Il problema del writing puro è che l'artista decide consapevolmente di cambiare l'estetica del muro su cui lavora, anche se il proprietario della superficie ha un'altra opinione. «Il graffito deve dare un po' fastidio. Chi non ha l'occhio allenato, percepisce solo il colore, quindi definisce solo uno scarabocchio, un segno fatto sul muro con lo spray nero, ma il giorno in cui le scritte saranno accettate, perché viste come forma d'arte, allora il privato sarà orgoglioso di avere quella tag, è solo una questione di concezione».

Secondo Riki le nuove generazioni di writers hanno perso il vero significato di writing puro, a causa dell'individualismo e della facilità di farsi notare tramite il web; in un secondo si è visti ovunque nel mondo, così l'egocentrismo è soddisfatto. Ma c'è il rovescio della medaglia «si vedono talmente tante foto in un solo giorno, che non si assaporano neanche più, le bruci velocemente; invece una volta graffito attirava graffito, si tendeva a farlo dove già ce n'erano e se ne facevano tantissimi, e ti dovevi spostare tu per vederli e farli».

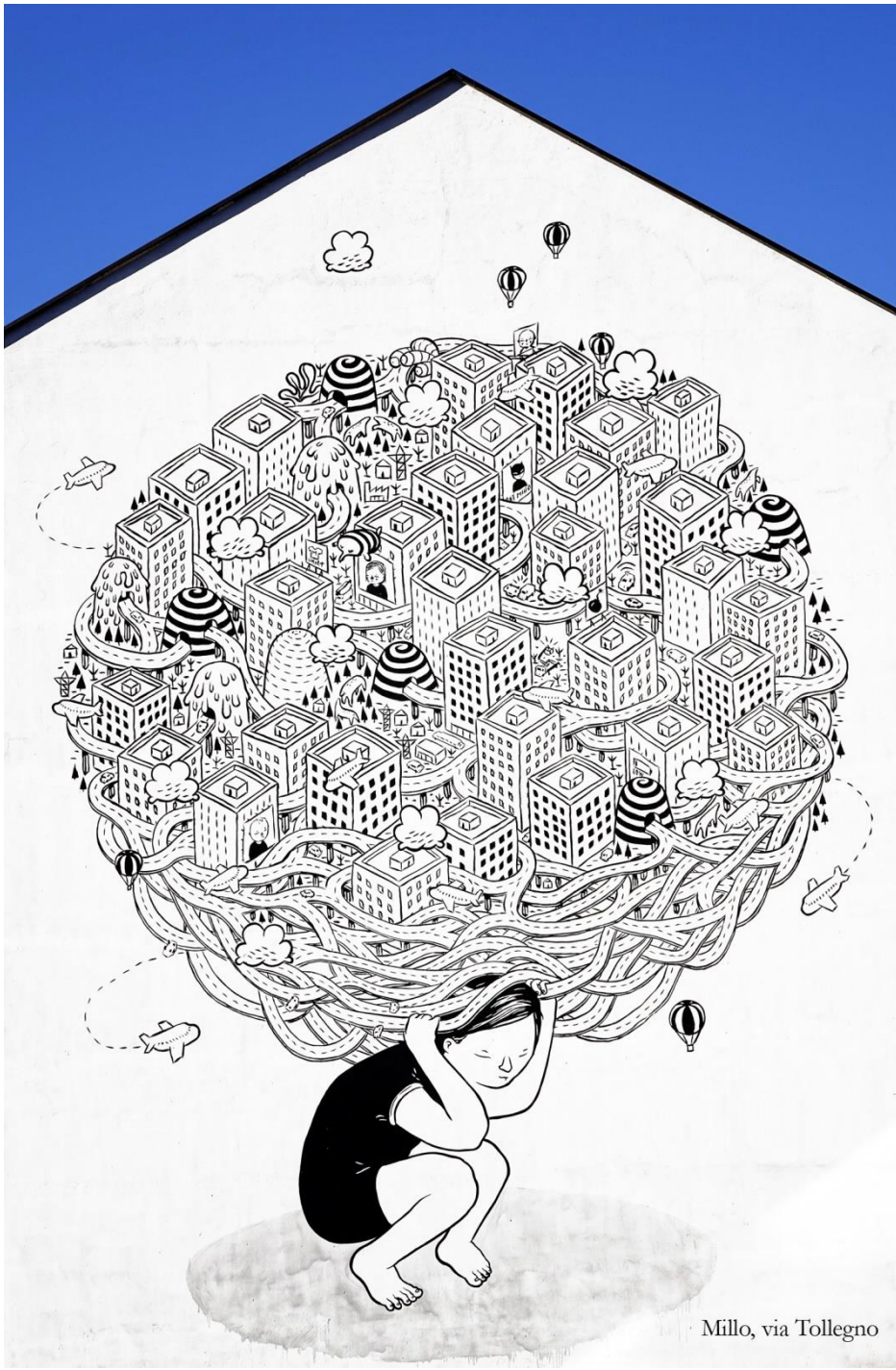
Per lui Torino è una buona scena perché non è una grande metropoli, quindi è facile emergere per la minor concorrenza; «la miglior filosofia è fare poca roba, ma di qualità. Però oggi la street art è alla frutta, il mercato è saturo. Anche dei prodotti hanno ormai inventato quasi tutto, sarebbe necessario abbassassero i prezzi degli spray all'acqua, che almeno non sono tossici e li puoi usare anche all'interno».

Riky ha una visione piuttosto chiara sul prossimo futuro della street art: «col fatto che molti muri sono stati messi a disposizione, alcuni writers sono entrati nelle gallerie e altri son diventati grafici, è difficile che si possa ancora andare oltre, probabilmente ci sarà un ritorno alle origini, un regresso. Si è già dipinto su qualsiasi superficie, adesso si dipinge sui nylon tirati tra due edifici e alcuni writers si buttano nella moda, fanno linee di vestiti. E anche per i miliardari

acquistare un quadro da un writers è diventata una tendenza, così possono dire "anch'io ho un quadro di X. Ma tutto questo non è il vero Writing. Lo si può però far rientrare nel calderone della Street art o Urban Art, comunque la si voglia chiamare».
Per mantenere i contatti con tutti gli addetti ai lavori, collabora anche con la fanzine di Torino "Bujo" [39], pubblicata in bianco e nero, totalmente autofinanziata.

Riki, Parco Dora

[39] Riki spiega che Bujo è nata nel 2000 con l'obiettivo di dare una fanzine alla scena dei graffiti di Torino. Col passare del tempo, il progetto è cresciuto: sono aumentate le pagine, i pezzi, i contenuti, migliorate la qualità della stampa e la realizzazione. Si può acquistare on line, da Spot, da A-tipici, da Square23. Chiunque può mandare le fotografie dei propri pezzi tramite mail e, se validi, vederli pubblicati.



Millo, via Tollegno

Bibliografia

Balderi I., Senigalliesi L., *Graffiti metropolitani: arte sui muri delle città*, Genova, Costa & Nolan, 1990

Lanzardo D., *Tatuaggi urbani*, ed. II Quadrante, Torino, 1990

Di Mauro E., *Giardino dell'arte. Installazioni nell'ex zoo di Torino*. Catalogo della Mostra. Ex Zoo di Torino, Parco Michelotti. Luglio Settembre 1994. Multidea, Torino, 1994

Rossomando A., *Writing from underground,* Stampa Alternativa, Viterbo, 1997

Barbero L. M, Iovane G., *Pittura dura. Dal Graffitismo alla Street Art*, Electa, Milano, 1999

Lucchetti D., *Writing. Storia, linguaggi, arte nei grafiti di strada*, Castelvecchi, Roma, 1999

Lanfranco R., Sechi L., *MurArte: interventi estetici urbani*, Comune di Torino, Politiche giovanili, Il Cerchio e le Gocce, Torino 2005

Dorfles G., *Horror Pleni. La (in)civiltà del rumore*, Castelvecchi, Roma, 2008

Iosifidis K., *Muralart,* ed. Publikat, 2008

Lanzardo D., *Arte contemporanea all'aperto,* Blu Edizioni, Torino, 2008

Mininno A., *Graffiti writing. Origini, significati, tecniche e protagonisti in Italia*, Milano, Electa Mondadori, 2008

Caputo A., *All city ,* Kitchen 93, 2009

Mela A., *La città con-divisa. Lo spazio pubblico a Torino*, ed. Franco Angeli, Milano 2014 (nell'ambito della ricerca "Prin 2009 - Spazi pubblici, popolazioni mobili e processi di riorganizzazione urbana" con il contributo del MIUR che ha coinvolto le Università di Sassari (capofila), Milano, Torino, Genova, Bologna, Perugia e Bari)

Gargiulo M., *Street art diary. La storia italiana che viene dalla strada*, Roma, Castelvecchi, 2010

Settis S., *Paesaggio Costituzione Cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2010

Spatola O., *Strada facendo*, Self Published, Torino, 2010 (esposizione organizzata da Artefatti)

Segno Metropolitano e Muralismo artistico a Torino. Da MurArte a Picturin, Stamperia Artistica Nazionale, Trofarello (TO), 2011

Galo, *Galovision#1*, Self Published, Torino, 2013

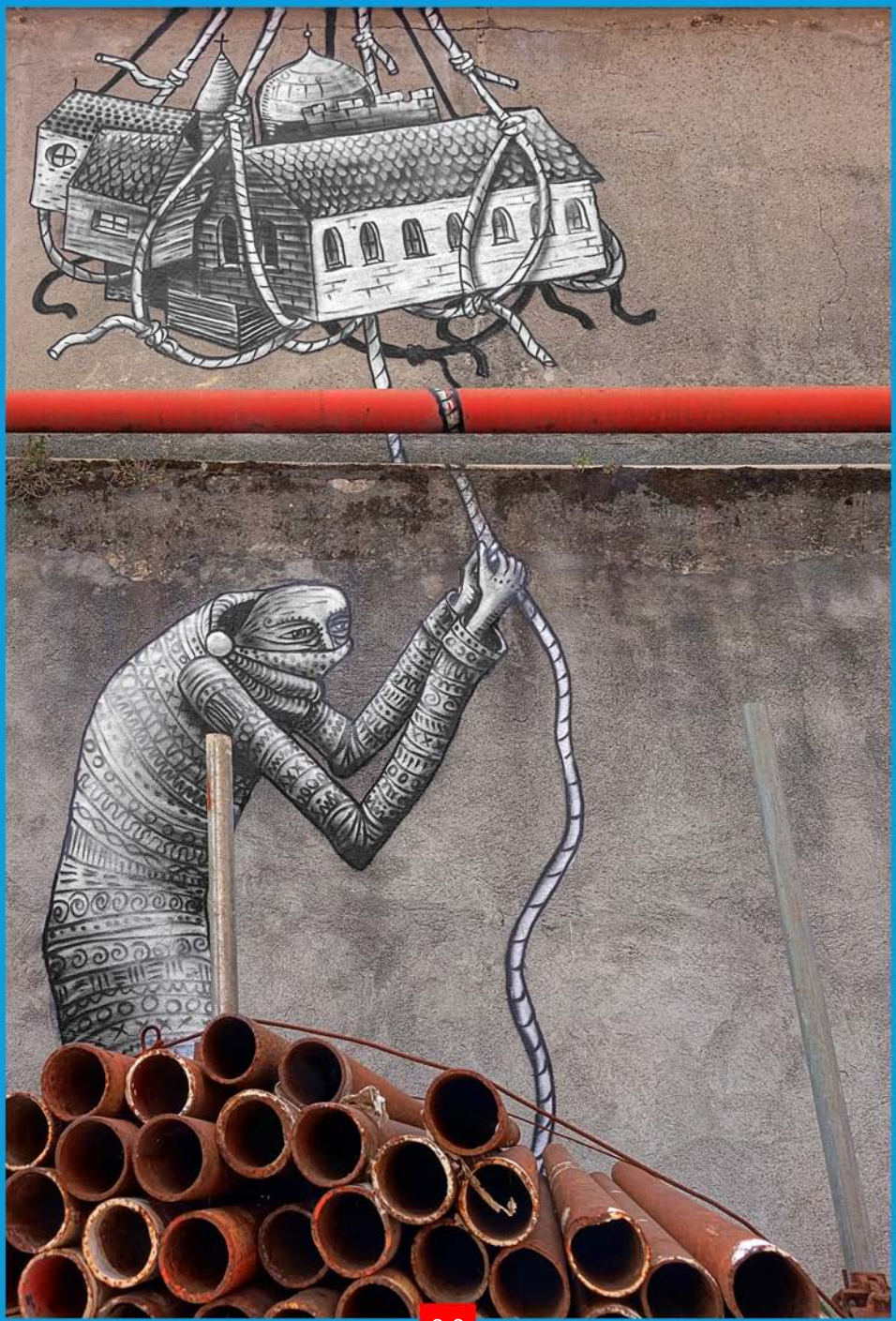
Pagani R., *Arena*, Self Published, Torino, 2013 (esposizione Publicartena, organizzata dall'Associazione Artegiovane)

R. Mastroianni, *Writing the city. Graffitismo, immaginario urbano e Street Art*, Aracne, Roma, 2013
Omodeo C., Messina B., *Crossboarding*, LO/A Edition e Le Grand Jeu, Parigi, 2014
D. Dogheria, *Street Art*, Giunti, Firenze, 2015
AA.VV., *The art of rebellion*, ed. Publikat, 2016
Bolle, Davico, Scira, *L'arte nelle strade di Torino*, Capricorno, Torino, 2017
AA.VV., *MAUA. Museo di Arte Urbana Aumentata*, Terre di mezzo, Milano, 2019
AA.VV., *TOward2030. L'arte urbana per lo sviluppo sostenibile*, Feltrinelli, Milano, 2019

Sitografia

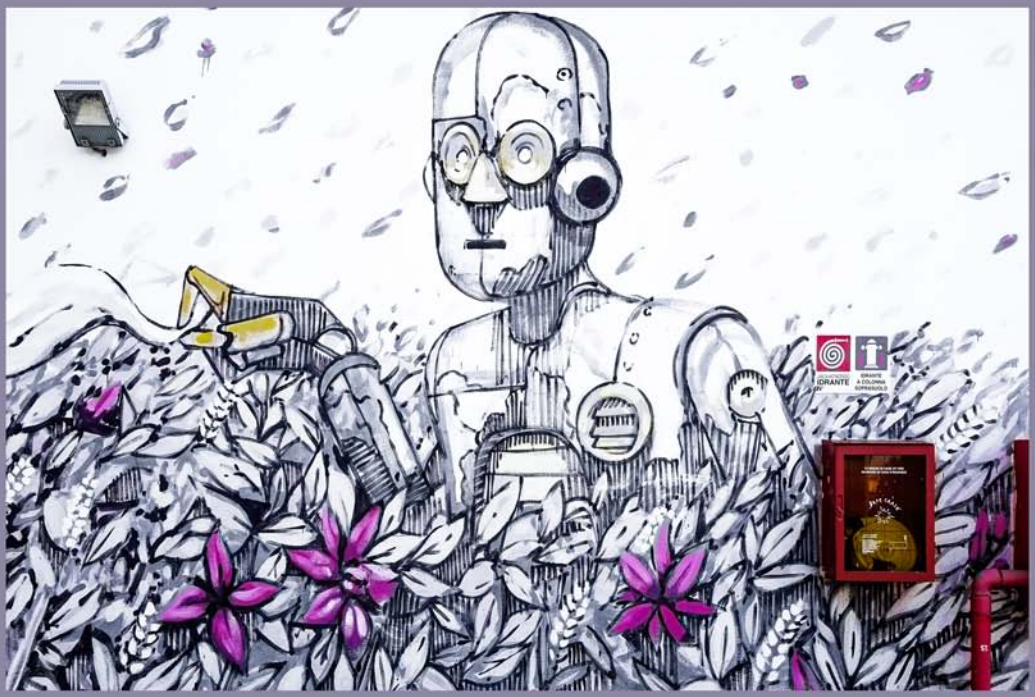
www.museoarteurbana.it
www.contradatorino.org/
www.monkeysevolution.org/
www.corn79.com
www.picturin-festival.com
www.contemporarytorinopiemonte
www.comune.torino.it/urbanbarriera
www.streetarto.wordpress.com
www.ilcerchioelegocce.com/
www.artnet.com
www.graffiti.org
www.artribune.com/attualita/2012/02/il-paradosso-della-street-art/
www.robertomastroianni.net/.../c-c-r-c-e-centro
www.antoniomascia.it/index2.html?biografia
www.antoniocarena.it/profilo
www.museoarteurbana.it/carlo-giuliano/
www.eviarengominiotti.com/new.eviarengominiotti.com/home.html
www.ophenvirtualart.it/bio_artista.php?id=73
www.grandarte.it/artisti/enzo-bersezio/
www.square23.blogspot.it
www.asvis.it/home/46-82/goals-e-targets-obiettivi-e-traguardi-per-i-prossimi-15-anni#.W84bCvZuKUk
www.streetart.prixitalia.rai.it

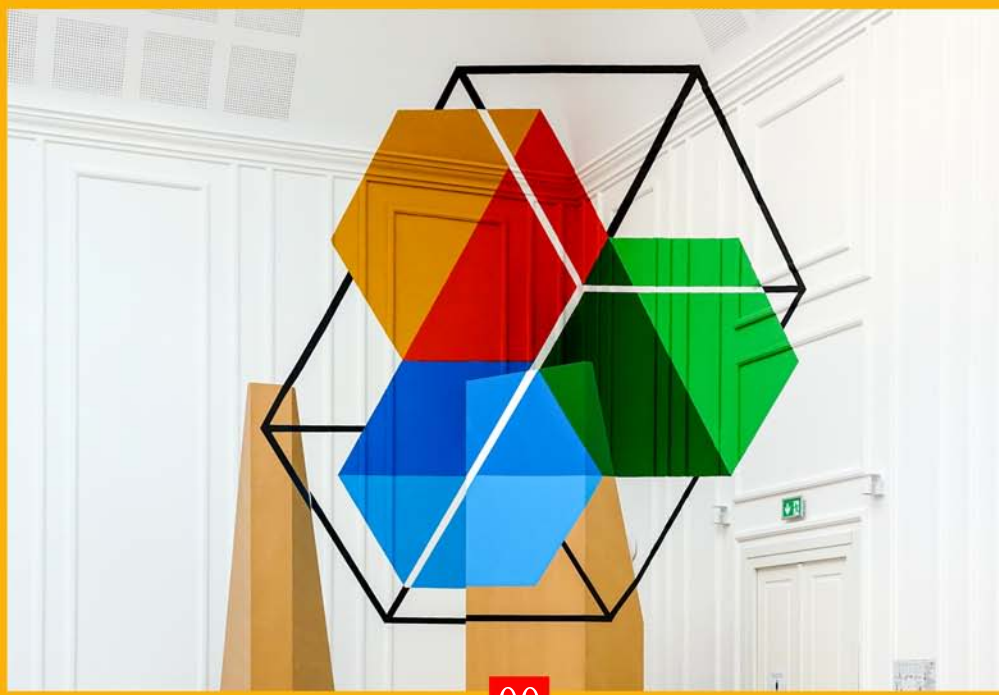
WALLS
of fame
immagini
Roberto Cortese

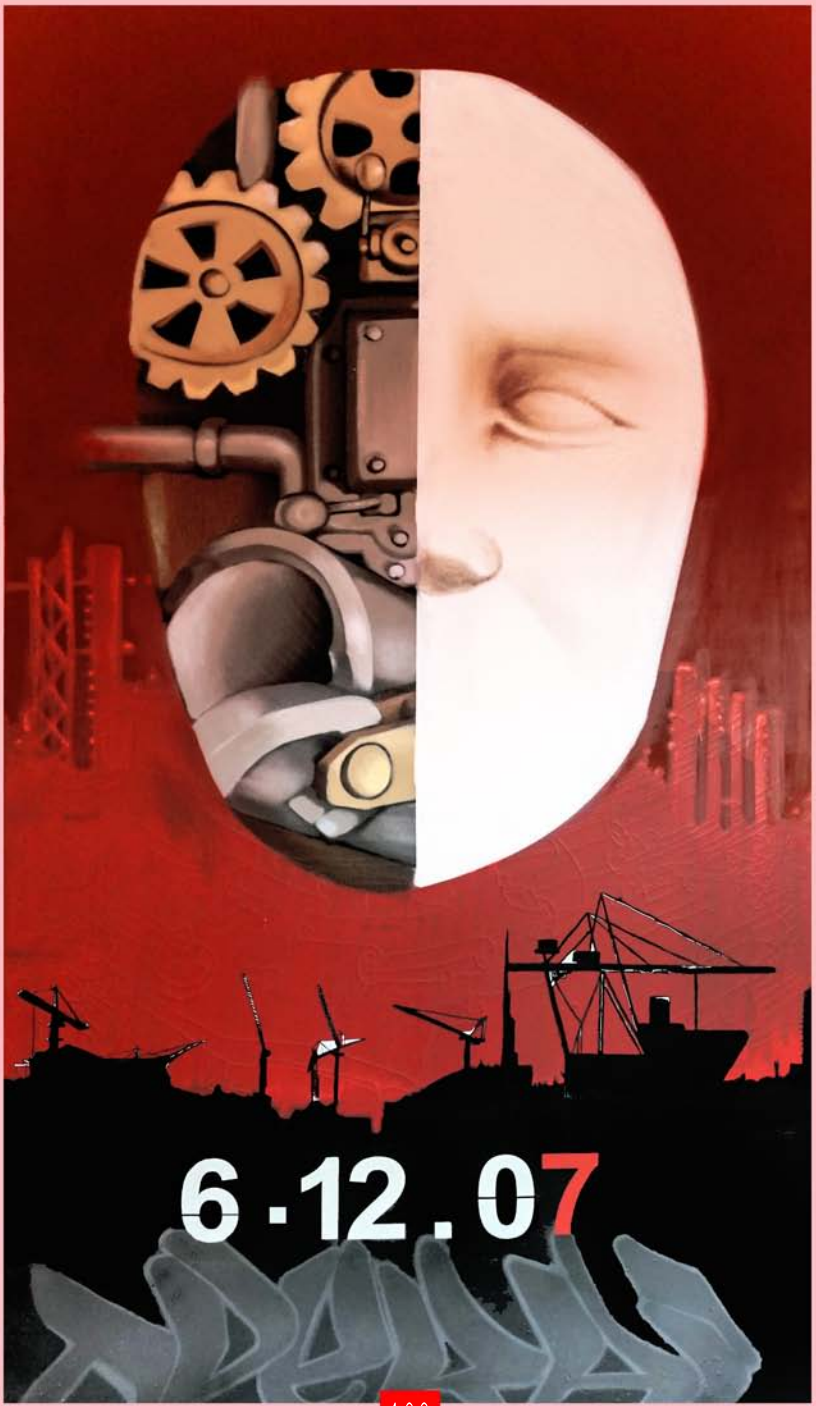


Z

FIGGY

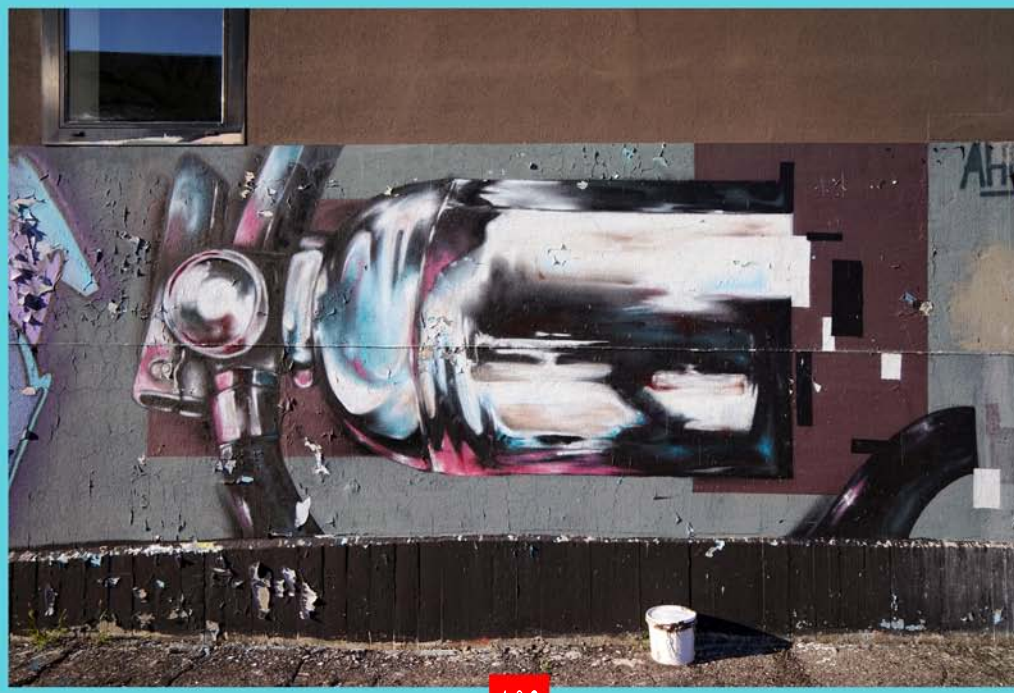




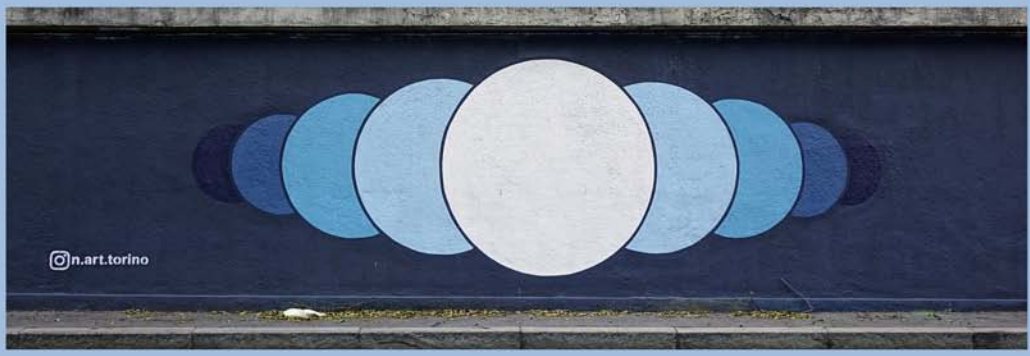

6.12.07

AUTORIPARAZIONI
ENTRATA

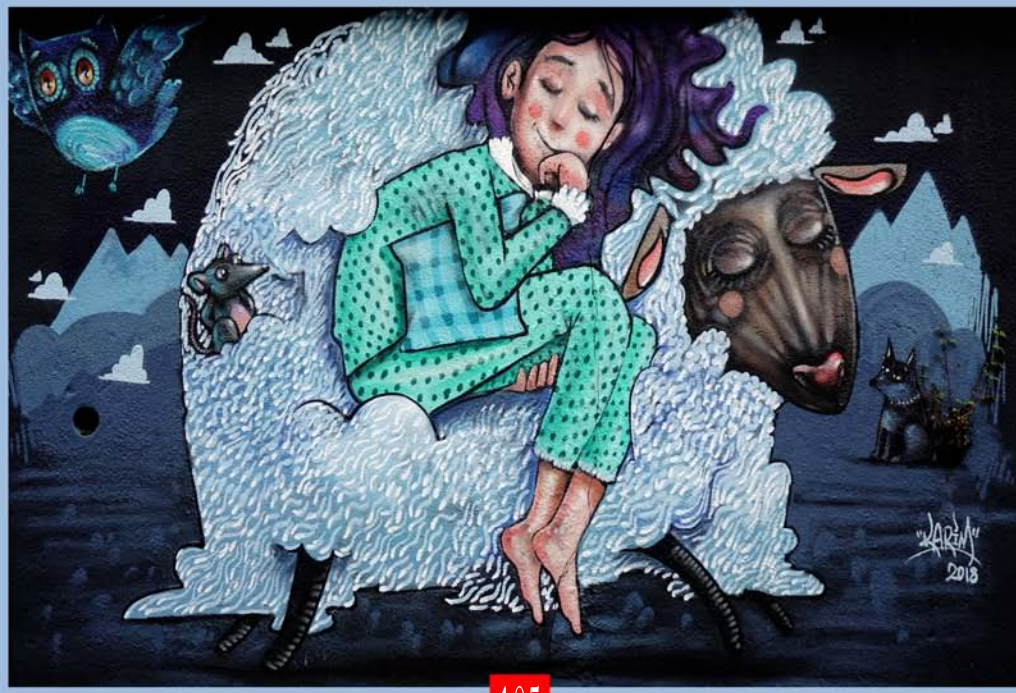
Hustla
Sam



n.art.torino

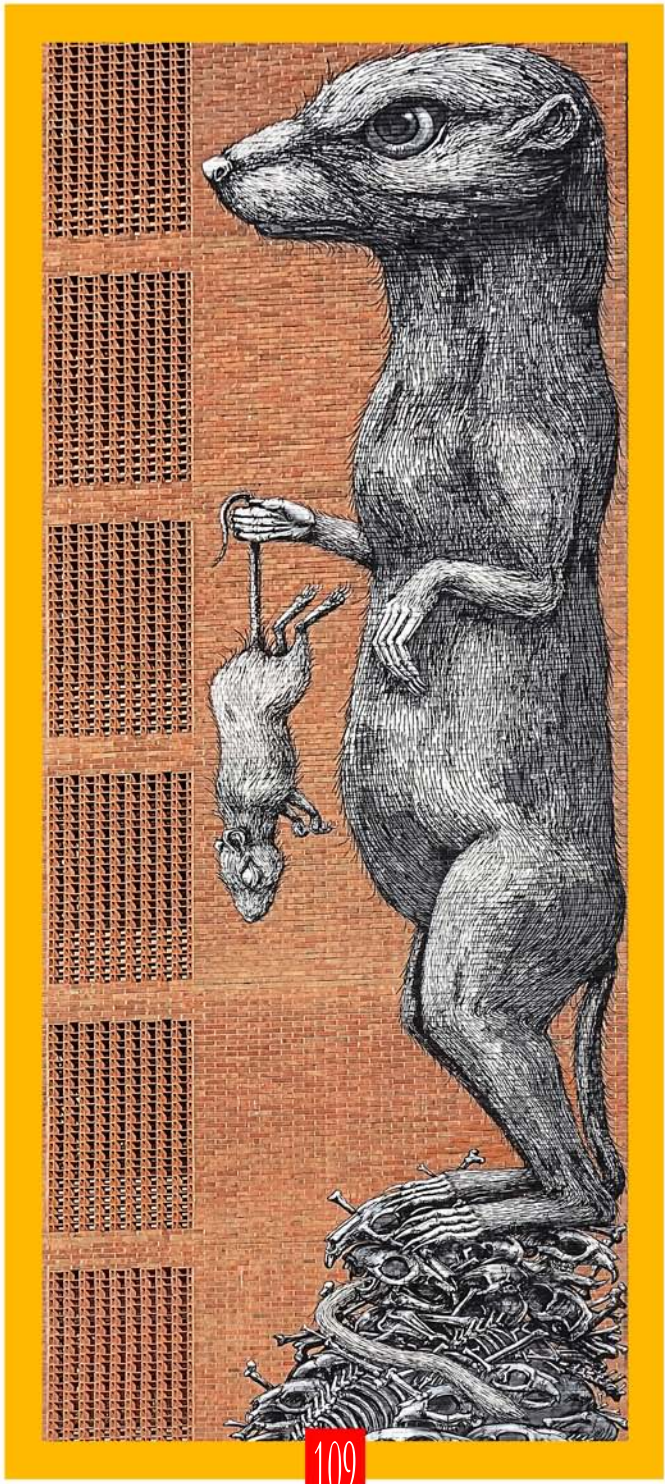

n.art.torino

MAPU_LAB
'18


KARIM
2018

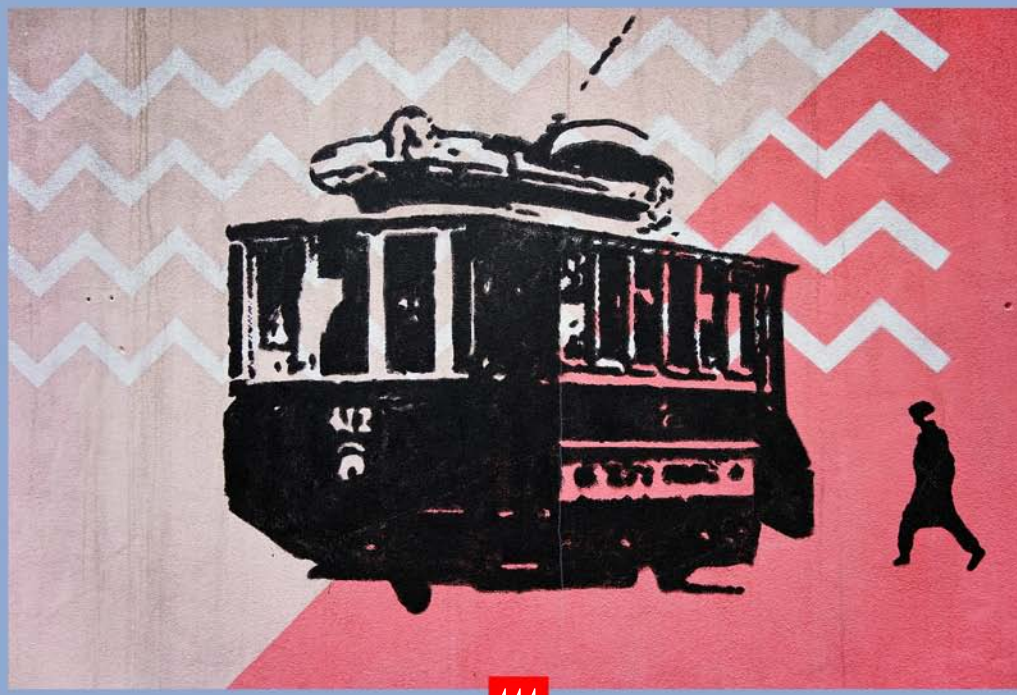
"ACHAB'S WHALE"

TD
WARD



WuBik
50
DENDE®
DENDE ONE

৭৭৭



AMSTERDAM
DREAMING
Boms

LOVE LETTERS

Leave it in the Air

Veniali
cc. Cottino
UNIQUE STORE
W4U
LUN CHIUSO
MAR-VEN
10:30-12:45
14:45-19:30
SABATO
11:00-19:30
DOMENICA
16:00-19:30
UNIQUE
STORE

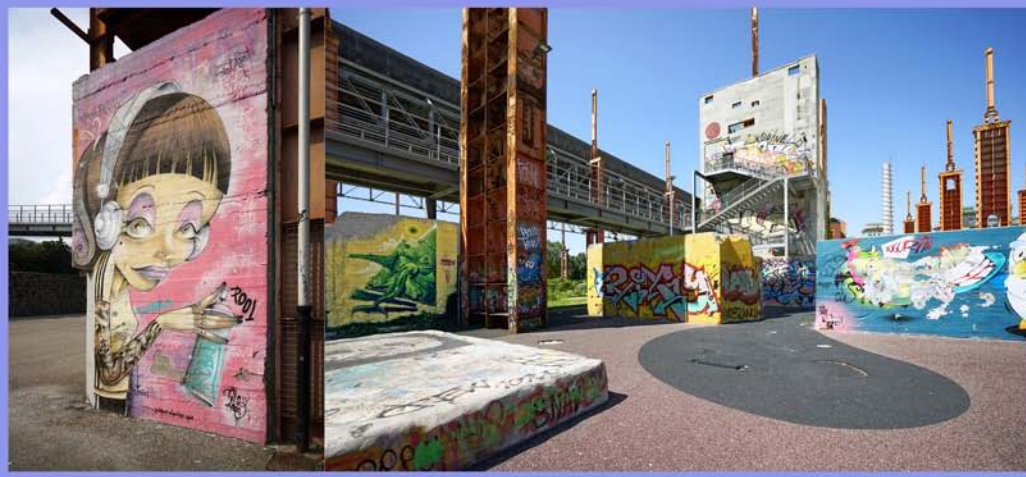
4

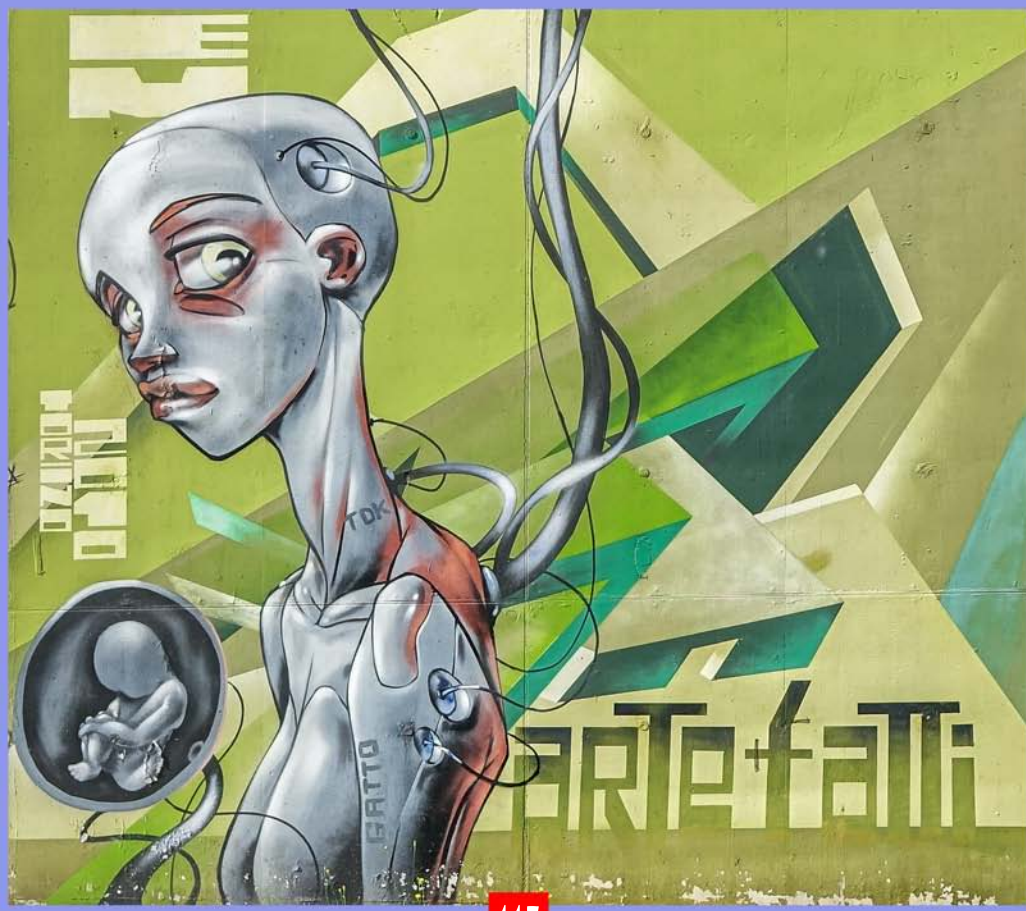
30

Silvano
142
paint : gfr79@libero.it

EMME1

· ΛИΛMΛKΞИ ·




TDK
GATTO

REMS
18V
TRUTY
DESIGN

Alessandro
Bianco
1980 - 2007+.

HOLMI

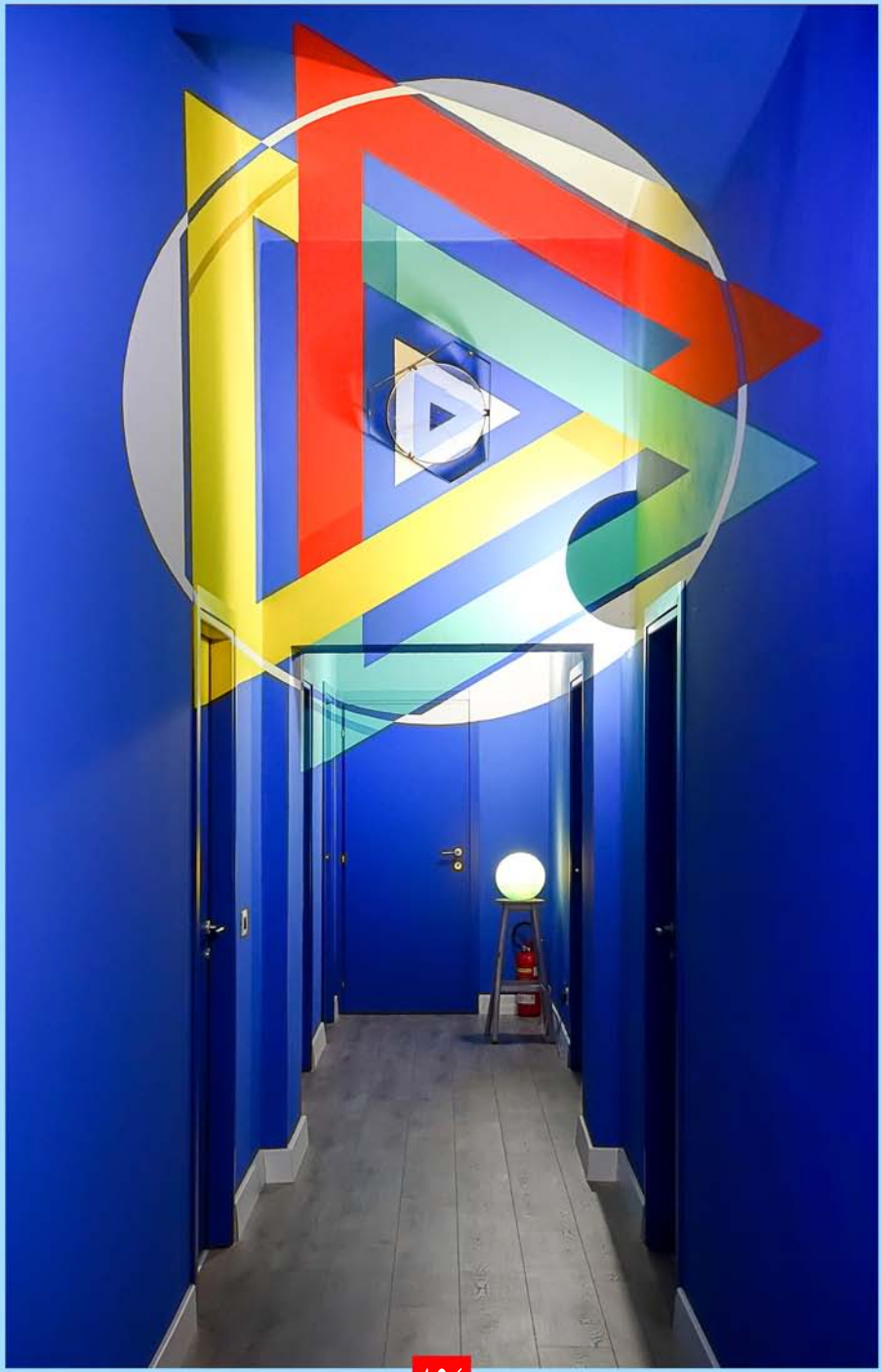
44

UBEL

6

78

. HORDI

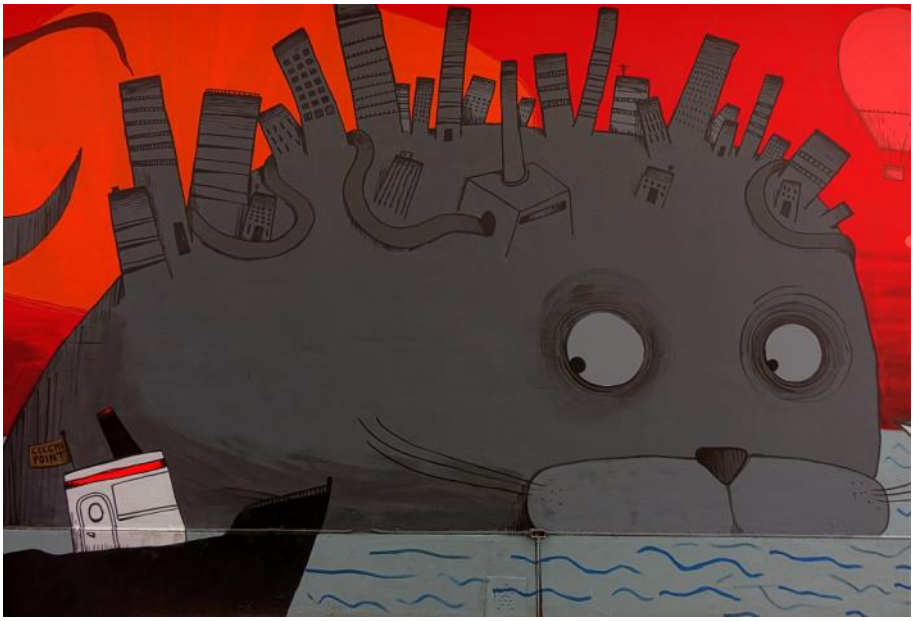


AMYLUM

WALLS *of fame*

89. Bunker, Via Quittengo
89. Bunker, Via Quittengo
90. Sopra, Parco Dora. Sotto, Via Farini
91. Sopra, Corso Lione. Sotto, Corso Racconigi
92. Sopra e sotto, Via Passo Buole
93. Sopra, Fonderie Ozanam. Sotto, via Verolengo
94. Via Cruto.
95. Corso Paelrmo.
96. Sopra, Stazione Stura. Sotto, via Carena.
97. Mercurio, Via Musinè.
98. Sopra, Corso Molise. Sotto, Via Val Della Torre.
99. Sopra, e sotto, Collegio Carlo Alberto.
100. MurArte, Via Bellezia.
101. Via Giachino.
102. Sopra e sotto, Via Braccini.
103. Sopra e sotto, Via Braccini.
104. Sopra, al centro e sotto, Cavalcavia di Corso Bramante.
105. Sopra e sotto, Cavalcavia di Corso Bramante.
106. Sopra, Corso Tassoni. Sotto, Via Verolengo.
107. Sopra, Palazzo Nuovo. Sotto, fronte Campus universitario.
108. Corso Regina Margherita.
109. Lungo Dora Savona.
110. Sopra e sotto, Parco Dora.
111. Sopra, Cavalcavia di Corso Dante. Sotto, Via Sestriere.
112. Sopra, Via Alecsandri. Sotto, Giardino Firpo.
113. Sopra, Via Braccini. Sotto, Corso Ferrucci.
114. Sopra e sotto, Via Barbaroux.
115. Sopra, Via Carlo Alberto. Sotto, Via Nizza.
116. Sopra, Corso Massimo D'Azeglio. Sotto, Corso Molise.
117. Sopra, Parco Dora. Sotto, Politecnico.
118. Sopra, Via Braccini. Sotto, Via Invernizio.
119. Sopra, Cavalcavia di Corso Bramante. Sotto, Piazzale Valdo Fusi.
120. Sopra, e sotto, Corso Ferrucci.

121. Sopra e sotto, Stazione Stura.
122. Sopra e sotto, Via Ponzio giardini.
123. Sopra e sotto, Via Ponzio giardini.
124. Sopra, Via Braccini. Sotto, Via Salvini.
125. Sopra, Via Cigna (Giardini Gondrand). Centro, Stazione Stura. Sotto, Via Alecsandri.
126. Hotel San Giors.
127. Via Plana
128. Via Nizza



Via Cecchi

Le immagini precedenti ai testi:

- Corso Svizzera (Scuola Manzoni).
- Corso Tassoni.
- Via Alecsandri (edicola).
- Via Balme.
- Via Rocciamelone

“L’oggetto dell’arte
non è riprodurre la realtà,
ma creare una realtà
della stessa intensità.”

Alberto Giacometti

L’Arte in Comune

arteincomune@comune.torino.it

disponibile su canale YouTube

Stampato dal Civico Centro Stampa della Città di Torino
maggio 2020

MAU
MUSEO D'ARTE URBANA
civicocentrostampa
ARCHIVIO DELLA CITTÀ
2005
TDK
GATTO
ARTEFATTI